di Roberto Falciola

Frassati, santità giovane per una Chiesa "in uscita"

Il 2015 segna due anniversari significativi che riguardano il beato Pier Giorgio Frassati. Il 20 maggio abbiamo ricordato i 25 anni della beatificazione, mentre il 4 luglio saranno passati 90 anni dalla sua morte. Quella mattina di primavera del 1990, in piazza San Pietro, con il sole che si nascondeva e si affacciava dalle nuvole bianche, è rimasta scolpita nel cuore di tutti coloro che erano a Roma. Il vento ci accarezzava e muoveva il saio di padre Paolo Molinari, postulatore, in piedi davanti a papa Giovanni Paolo ancora nel pieno delle forze. Lo stendardo proponeva non il solito «faccione» del beato di turno, ma la figura intera di un giovane alpinista, con lo scarpone appoggiato saldamente sulla roccia.

Quella giornata concludeva un lungo cammino: una causa di beatificazione durata 59 anni. Partita "in quarta" nel 1931 sulla spinta di centinaia di circoli giovanili di Azione cattolica dedicati a Pier Giorgio, e delle decine di migliaia di copie della biografia scritta da don Cojazzi e tradotta in tanti paesi del mondo, e poi a un certo punto arenata per motivi a posteriori rivelatisi non fondati; ripresa finalmente da Paolo VI e conclusa da Giovanni Paolo II, due papi che amavano il giovane torinese per motivi e con storie diverse.

Ma quella giornata apriva anche un cammino nuovo per la figura di Pier Giorgio, dalle strade della sua Torino alle vie di tutti i continenti. Oggi il giovane Frassati, dopo tanti anni, è ispirazione e porta aperta verso Dio per un numero crescente di giovani di tutto il mondo. Le sue frasi – da «Non vivacchiare ma vivere» a «Verso l'alto», a «La tristezza dev'essere bandita dagli animi cattolici» – sono prese come programma da ragazzi e ragazze di ogni parte della terra.

Questa attualità di Pier Giorgio fa restare davvero impressionati. La sua figura viene percepita come contemporanea, anche se gli anni Venti del Novecento erano ben diversi da questi anni Dieci del nostro secolo e quell'Italia aveva ben poco in comune con gli Stati Uniti o l'Australia o la stessa Italia di oggi. Evidentemente, il suo modo di vivere il cristianesimo parla un linguaggio moderno e universale. Le dimensioni fondamentali dell'essere giovani sono presenti, sia in gioia che in difficoltà: il rapporto con la famiglia, lo studio, il progetto di vita, l'interesse per la società, la spinta ideale per un mondo migliore, l'affettività, il tempo libero, lo sport... E tutto ciò vissuto nella fede genuina, profonda, entusiasta e seria allo stesso tempo, resa viva e pulsante nella quotidianità. L'amore per Gesù, riconosciuto come vivo e vero nella propria esistenza, e ritrovato nei fratelli e nelle sorelle che la vita gli metteva accanto. La preghiera, la Parola di Dio, i sacramenti: tutto vissuto con naturalezza, senza patemi, senza barriere. Come non sentire il fascino di una testimonianza di questo spessore?

Pier Giorgio attrae e rilancia: affascina con la sua vita, e genera il desiderio di una vita rinnovata in Dio, riscritta sul quaderno fresco e immacolato della fede, affidata al Signore perché ne faccia un dono per il mondo. È questo che fanno i santi. E Pier Giorgio sembra un perfetto *testimonial* della Chiesa che papa Francesco esorta a realizzare: una Chiesa che cammina nelle periferie esistenziali dell'umanità contemporanea, che guarda senza remore le donne e gli uomini che cercano – magari a tentoni – la vita vera e attendono qualcuno che indichi la strada, attraverso la condivisione, la fraternità praticata, la carità materiale e spirituale.

Anche per questo, sembra maturo il tempo perché la causa di Frassati faccia l'ultimo passo, e la Chiesa lo proclami santo. Che cosa cambierebbe? Il culto pubblico del beato è concesso a un «ambiente particolare», mentre il santo è oggetto del culto pubblico nella Chiesa universale. Per Pier Giorgio, che è già venerato in ogni parte del mondo, questo riconoscimento permetterebbe una diffusione ancora più capillare della sua figura, con tutti i benefici che ne potrebbero derivare per tante persone di ogni parte del mondo.

Anche l'Azione cattolica allora può intensificare la preghiera affinché Dio conceda il miracolo richiesto perché la Chiesa possa procedere alla canonizzazione di questo suo socio tanto amato. Chissà, magari grazie a queste preghiere il 2015 potrebbe diventare ancora più significativo...

intervista con
Carlo Molari
di Gianni **Di Santo**

Misericordia, il tempo opportuno

Inizierà l'8 dicembre di quest'anno. E si concluderà nel novembre del 2016. È l'Anno giubilare straordinario che papa Francesco ha voluto dedicare alla misericordia. «Per coloro che hanno fede in Dio il bene è più forte del male – spiega un noto teologo a *Segno* –. Ma perché il bene prevalga sulla terra deve diventare azione umana, gesto concreto di creature. Ecco perché penso che l'indizione dell'anno santo sia un'intuizione geniale. Tempi nuovi di speranza e di pace si prospettano dinanzi a noi sotto la luce di questa grazia»

Con l'indizione dell'Anno straordinario giubilare, papa Francesco ha immesso nelle viscere del mondo il termine "misericordia". L'ultimo grande Giubileo è stato quello voluto da Giovanni Paolo II nell'anno 2000. Ma, rispetto a quello che la Chiesa universale si appresta a vivere tra qualche mese, è come se il terreno fosse stato concimato già prima, durante i due anni di pontificato dove la misericordia è stata il faro del suo magistero. La misericordia dei gesti, dell'accoglienza verso i fratelli più bisognosi, la misericordia del sorriso e del perdono, che offre sobrietà e gentilezza insieme, la misericordia, infine, che mette la "Chiesa del grembiule" (espressione tanto cara al servo di Dio don Tonino Bello) al primo posto nel racconto di vita sulla strada del vangelo.
Con don Carlo Molari, teologo, saggista e scrittore, *Segno* prova a leggere i segni di quest'evento così importante per la vita delle Chiese e dei popoli.

Che valore ha oggi il termine "misericordia"?
Misericordia di per sé vuol dire "missione di amore verso la miseria". Indica quel momento nel quale l'offerta del bene verso le persone che si trovano in condizioni di sofferenza, di emarginazione e di male, diventa nuova forza vitale. L'atteggiamento della misericordia è proprio di chi trasmette l'amore affinché il prossimo, i fratelli più deboli, escano dalla loro condizione di male e di peccato. È l'orientamento dell'amore che solleva chi sta nel male verso un cammino di liberazione interiore e corporale.

L'Anno santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, domenica di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo. Come andrebbe vissuto questo anno giubilare?
Sono due i movimenti che l'anno giubilare mette in moto. Innanzitutto l'accoglienza dell'azione misericordiosa degli altri nei confronti del nostro male: l'invocazione del perdono è l'accoglienza dell'azio-

Nelle foto:
il teologo don Carlo Molari

ne misericordiosa degli altri. Dio, infatti, opera attraverso le creature nei nostri confronti. Il secondo aspetto è il nostro diventare "ministri di misericordia", cioè il nostro impegno a diffondere l'amore misericordioso di Dio. La Chiesa è invitata, tutti noi siamo invitati, a offrire perdono. Assolvere dal male, non è un atto giuridico, bensì significa-diffondere l'energia vitale e salvifica che proviene dal vangelo affinché il prossimo esca dalla sua condizione di male. Noi avvertiamo quando qualcuno ci sottrae vita, ci disprezza, emargina, non ci è vicino, e, al contempo, avvertiamo la forza che viene quando qualcuno ci è accanto, ci alimenta con la sua stima e affetto. Ecco, questo è un esercizio concreto di misericordia.

Le opere di misericordia, corporali e spirituali, sono state forse un po' dimenticate dalle nostre omelie e catechesi, come se fossero parte di un linguaggio antico. Oggi tornano a essere una pratica da rinnovare?

Certo. Giovanni XXIII insisteva molto sulle opere di misericordia perché sono forme concrete di "pratica evangelica" sorte nella tradizione della Chiesa come esercizio dell'amore che diventa sostegno nel cammino difficile della vita. Nel catechismo sono elencate sette opere di misericordia corporali e sette opere di misericordia spirituali (*vedi box, ndr.*). Sono espressioni concrete della forza creatrice della vita che diventa offerta gratuita ai fratelli e

alle sorelle. Ciò implica che anche noi sappiamo accogliere consapevolmente le dinamiche misericordiose degli altri. Il giubileo è l'invito a rafforzare vincoli di amore gratuito all'interno della Chiesa perché queste dinamiche si diffondano nel mondo intero e prevalgano sulle spinte della violenza distruttrice.

Accogliere la misericordia suppone prima di tutto la consapevolezza del proprio male. In secondo luogo richiede il riconoscimento della funzione che gli altri hanno nei nostri confronti: noi abbiamo bisogno dell'amore degli altri, riflesso dell'amore di Dio.

Temi di assoluta attualità, specie se osserviamo gli scenari globali...

Oggi l'umanità si trova a una nuova svolta. L'orizzonte planetario esige che tutta l'umanità raggiunga un nuovo traguardo di convivenza e di fraternità. I mezzi di comunicazione ci consentono di vivere meglio, e la globalizzazione, se governata all'interno di un processo di giustizia della distribuzione dei beni e di sviluppo economico sostenibile, può davvero realizzare una nuova felicità per i popoli. Ma questo orizzonte planetario richiede delle qualità spirituali di comunione, di condivisione e di misericordia, che finora non erano necessarie e neppure possibili. Il dialogo tra le diverse culture e la condivisione delle esperienze religiose, fanno sì che oggi le nuove qualità spirituali necessarie perché l'umanità possa procedere sulla terra possano fiorire e diffondersi in mezzo a noi.

L'accoglienza e l'offerta della misericordia risiedono più nella nostra anima o nel "fare" le opere?

Accogliere la misericordia suppone prima di tutto la consapevolezza del proprio male. In secondo luogo richiede il riconoscimento della funzione che gli altri hanno nei nostri confronti: noi abbiamo bisogno dell'amore degli altri, riflesso dell'amore di Dio. In questo senso il primo aspetto della misericordia è un dinamismo di ascolto e di accoglienza. Poi, certo, dobbiamo sviluppare l'offerta della misericordia che diventa gesto concreto di amore e di perdono per gli altri. San Paolo, nella seconda Lettera ai Corinti, definisce questo atteggiamento «ministero della riconciliazione» (5, 18-19). Tutti hanno il compito di offrire perdono, di immettere dinamiche di gioia e di riconciliazione nella vita degli altri. Nella preghiera insegnataci da Gesù diciamo: «perdona noi come noi perdoniamo». Sappiamo diventare ministri di misericordia?

Quindi è il tempo giusto per "essere" in misericordia e praticare misericordia?

È il tempo opportuno. Papa Francesco, con l'enciclica quotidiana dei gesti, sta dicendo a tutta la Chiesa e a noi peccatori che il tempo della miseri-

Identikit
Un teologo attento ai *segni dei tempi*

Nato a Cesena il 25 luglio 1928, Carlo Molari è diventato sacerdote nel 1952. Laureato in teologia dogmatica nella Pontificia università Lateranense, ha insegnato teologia nella medesima università (1955-1968), nella facoltà teologica dell'università Urbaniana di Propaganda fide (1962-1978) e nell'istituto di Scienze religiose dell'università Gregoriana (1966-1976). Dal 1961 al 1968 è stato aiutante di studio della Sezione dottrinale della S. Congregazione della Dottrina della Fede. I suoi interessi sono rivolti soprattutto alla ricerca di modelli teologici che rispondano alle necessità spirituali delle persone di oggi. Ha scritto, tra l'altro: *La fede e il suo linguaggio*, Cittadella, Assisi 1972; *Darwinismo e teologia cattolica*, Borla, Roma 1984; *Un passo al giorno*, Cittadella, Assisi 1985; *Per un progetto di vita*, Borla, Roma 1985; *La vita del credente. Meditazioni spirituali per l'uomo d'oggi*, Elle Di Ci-Leumann Torino 1996; *Percorsi comunitari di fede*, Borla, Roma 2000; *Credenti laicamente nel mondo*, Cittadella, Assisi 2006; *Per una spiritualità adulta*, Cittadella, Assisi 2008; *Teologia del pluralismo religioso*, Pazzini, Rimini 2011, *La vocazione cristiana*, Cittadella, Assisi 2014.

cordia è qui, tra noi, illuminato dallo sguardo tenero di Dio. Sta a noi capirlo, interiorizzarlo, diffonderlo, praticarlo. Perché prevalga il bene sul male è necessario che si diffondano nel mondo dinamiche di amore gratuito. Fino a ora la vita ha prevalso, ma oggi c'è il rischio – vedi la corsa agli armamenti o la crisi geopolitica mediorientale – che la morte prevalga. Per coloro che hanno fede in Dio il bene è più forte del male. Ma perché il bene prevalga sulla terra deve diventare azione umana, gesto concreto di creature. Ecco perché penso che l'indizione dell'Anno della misericordia sia un'intuizione geniale, una decisione opportuna. Il pontificato di papa Francesco è provvidenziale. Tempi nuovi di speranza e di pace si prospettano dinnanzi a noi sotto la luce della misericordia.

Il logo del Giubileo disegnato dal gesuita padre Marko I. Rupnik

Le sette opere di misericordia corporale

- Dar da mangiare agli affamati
- Dar da bere agli assetati
- Vestire gli ignudi
- Alloggiare i pellegrini
- Visitare gli infermi
- Visitare i carcerati
- Seppellire i morti

Le sette opere di misericordia spirituale

- Consigliare i dubbiosi
- Insegnare agli ignoranti
- Ammonire i peccatori
- Consolare gli afflitti
- Perdonare le offese
- Sopportare pazientemente le persone moleste
- Pregare Dio per i vivi e per i morti

Il "balsamo" di Francesco

di Fabio **Zavattaro**

L'esattore delle tasse seduto al banco delle imposte si chiama Matteo. Un altro uomo, Gesù, lo guarda e il primo uomo «sente qualcosa di nuovo, qualcosa che non conosceva». Papa Francesco prende spunto da un quadro di Michelangelo Merisi, meglio noto come il Caravaggio, *La Vocazione di Matteo*, per parlare della misericordia di Dio: è bastato un momento soltanto, che nel famoso dipinto viene evidenziato dal Cristo che chiede a Matteo di seguirlo semplicemente indicandolo con il dito indice, per comprendere che quello sguardo gli ha cambiato la vita per sempre. È il momento della misericordia ricevuta e accettata, commenta, nell'omelia a Santa Marta, Francesco, il papa che sceglie come motto – *Miserando atque eligendo* – proprio riferendosi a quell'avvenimento. E il gerundio latino, *miserando,* papa Bergoglio lo traduce con un neologismo da lui inventato: *misericordiando*.

Francesco è il papa che non ha preso parte al Concilio, ma lo ha calato nella realtà pastorale, nel suo essere sacerdote e poi vescovo. Così non deve stupire se il giovedì santo del 2013, pochi giorni dopo la sua elezione a successore di Pietro, è nell'Istituto per minori di Casal del Marmo per la messa in Coena Domini. Come faceva a Buenos Aires, nelle *villas miseria*, le baraccopoli della capitale argentina, così, tra i ragazzi reclusi del carcere, lava i piedi a 12 detenuti di nazionalità e confessioni diverse, tra cui due ragazze, una italiana di religione cattolica e una serba nata a Roma, di fede musulmana. L'abbraccio della misericordia.

Dalla lavanda dei piedi a Casal del Marmo ai migranti di Lampedusa, passando per le docce costruite in piazza San Pietro per i clochard. La misericordia, per Bergoglio, è «la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal "cancro" che è il peccato». «Solo l'amore riempie i vuoti» della storia

Papa Francesco torna tra i carcerati due anni più tardi, sempre un giovedì santo. A Rebibbia è di nuovo in ginocchio a lavare i piedi a dodici reclusi, sei donne e sei uomini, la metà stranieri. Volti rigati dalle lacrime, gioia e commozione che a stento riescono a contenere. Ma gli "apostoli" ai quali bacia e asciuga il piede questa volta sono tredici, c'è anche il piccolino che la mamma nigeriana, reclusa nel nido, tiene in braccio. Su quel piedino la mano e la bocca di papa Francesco si fermano qualche istante in più; il sorriso rivolto alla madre è ancora più carico di tenerezza, ed è per quel piccolo recluso senza colpa e senza condanna.

Ma come non ricordare che il primo viaggio che il papa compie appena eletto è nell'isola di Lampedusa, primo lembo di terra italiana, anzi europea, su quel mare Mediterraneo solcato da carrette del mare con a bordo uomini, donne e bambini, «nostri fratelli – dice nel *Regina coeli* di domenica 19 aprile di quest'anno, ricordando la nuova tragedia in quel tratto di mare nel quale sono morte almeno 800 persone – che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre; cercano una vita migliore. Cercavano la felicità».

In quel viaggio, nell'isola più vicina al continente africano che all'Europa, il papa sarà accanto a questi migranti, parlando di «globalizzazione dell'indifferenza», di incapacità di versare lacrime di fronte a queste tragedie. Era il luglio del 2013 e i morti, la tratta di esseri umani hanno continuato a essere una triste realtà, anche ai nostri giorni.

Nell'idea di Bergoglio per questo Anno santo della misericordia c'è anche spazio per gesti simbolici per evidenziare l'attenzione agli ultimi. Come la scelta da lui voluta, e messa in atto da monsignor Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio, di offrire un aiuto alle persone senza fissa dimora, ai clochard che gravitano attorno a San Pietro, ma anche in altre zone della città. Proprio nei primi giorni del pontificato aveva parlato della morte, nell'indifferenza generale, di un barbone a via Ottaviano, poco distante dal Vaticano, ricordando la storia della Torre di Babele e della tragedia di fronte alla perdita di un mattone, paragonata all'insignificanza della morte di una persona che lavorava alla realizzazione dell'opera. Per quei clochard papa Francesco ha voluto che venissero realizzate delle docce, che fosse possibile per loro avere a disposizione un barbiere, e che fosse loro consegnata della bian-

cheria intima e un *necessarie* per la toeletta.
Ma è forse con gli ammalati, che incontra nelle udienze generali o negli incontri loro riservati, che la tenerezza di papa Francesco si manifesta in modo più evidente. All'ospedale Bambino Gesù resta quasi tre ore; nel reparto di Oncoematologia si intrattiene con 30 piccoli pazienti e i loro genitori. Per le televisioni, poche immagini, com'è giusto in questi casi; soprattutto mani sfiorate, carezze che accompagnano i tratti del viso; un sorriso che è messaggio di amore e di tenerezza. Alle persone diversamente abili rivolge un'attenzione del tutto particolare, e il giovedì santo del 2014 è al Centro don Gnocchi per lavare i piedi a dodici assistiti dell'opera nata per intuizione del sacerdote lombardo proclamato beato nel 2009.
La misericordia non è buonismo, ha detto il papa il 13 settembre 2013, ma è «la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal "cancro" che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia».

Collana Ave su "Le parole di Francesco"
Il mondo alla rovescia delle beatitudini

«Se c'è un'idea guida, una stella che illumina e orienta il cammino di papa Francesco, questa è la misericordia, la stella della misericordia. Nelle omelie mattutine a Santa Marta, nei discorsi e nei documenti, in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, la misericordia è il tema centrale. La chiave di un messaggio che obbliga a fare i conti con le nostre immagini di Dio e a sbarazzarsi di troppi clichés ancora in voga. Perché il Dio della Bibbia non è il castigamatti di tante rappresentazioni caricaturali, un sovrano vendicativo o un giudice impassibile. È, in primo luogo, il Signore "paziente e misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia" che Israele invoca nella sua preghiera (*Sal* 145)». Così Piero Pisarra, giornalista e sociologo che vive in Francia, scrive nell'introduzione al volume *Misericordia*, edito da Ave nella collana "Le parole di Francesco". Un invito a lasciarsi guidare e orientare, nel cammino di tutti i giorni, dalla stella della misericordia, il mondo alla rovescia delle beatitudini dove grazia, tenerezza e perdono sono di casa.

Misericordia spirituale/Consolare gli afflitti

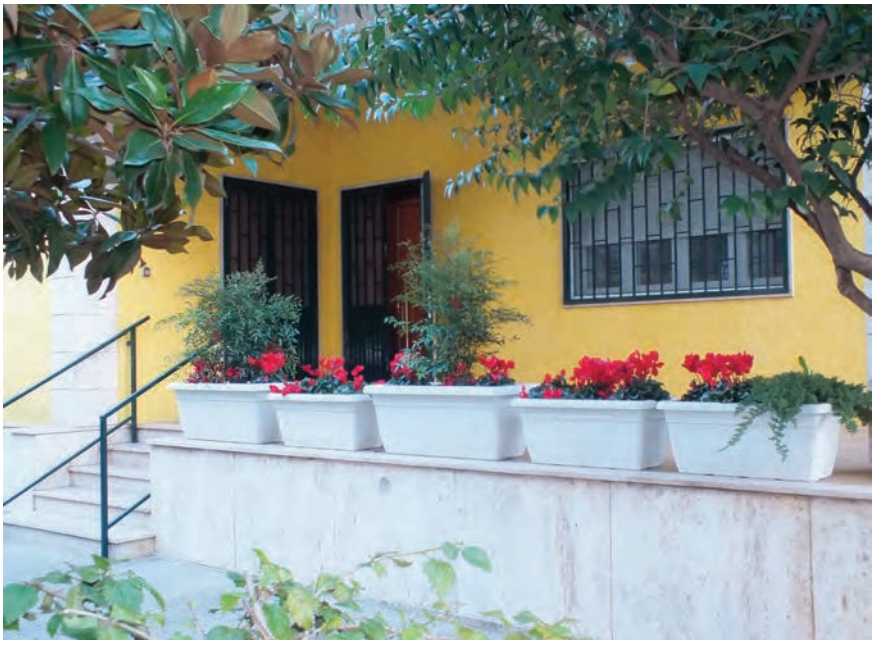
Padri separati, è l'ora della carezza

intervista con Vito Piccinonna

Bruno, Claudio, Federico, Tommaso, Antonio, Fabio. Sei nomi, sei volti da non dimenticare. Sei storie da raccontare e da vivere con un unico denominatore comune: essere padri separati alle prese con una precarietà economica ed esistenziale che rende poveri e soli. Succede dalle parti di Bari, quando la comunità locale civile ed ecclesiale si prende cura, per dirla "alla papa Francesco", dei lontani. Sei storie di uomini che hanno incontrato la bellezza della tenerezza di Dio e della Parola che è compagnia.

Osa, che sta per Oasi strade aperte, è un progetto di accoglienza abitativa e di sostegno personale per padri separati, che vengono a trovarsi in una condizione di precarietà economica e relazionale. Per il direttore della Caritas di Bari-Bitonto, «si tratta di un progetto che, pur partendo dai padri, ha a cuore l'intera famiglia»

Si inizia dalle cose più semplici, che poi sono i bisogni primari. Un tetto dove dormire per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, e un piatto caldo, insieme a tanta amicizia da condividere. «Anche la bellezza ha il suo significato, anche e soprattutto quando facciamo accoglienza. Talvolta ci lasciamo tentare da soluzioni "caritative" che anche esteticamente sono brutte, come se la parola *emarginazione* facesse sempre e solo rima con povero e brutto». A dirlo è don Vito Piccinonna, direttore della Caritas della diocesi di Bari-Bitonto e già assistente nazionale per il settore Giovani di Ac. «Quando il vescovo mi ha chiesto cosa potessi fare, avendo la diocesi avuto in dono una casa "vera" e bella con sei posti letto, ci ho pensato su e mi è venuto in mente, dopo aver scambiato delle opinioni con i collaboratori, che forse potevamo fare qualcosa in merito a una delle ferite più dolenti della nostra società, e cioè le fragilità esistenziali dei padri separati che hanno perso tutto, e che si trovano e vivere in una situazione di emergenza. La misericordia – continua don Vito – è una parola oggi assai attuale, visto il prossimo Anno giubilare straordinario indetto da papa Francesco. Noi, qui alla Caritas della nostra diocesi, l'abbiamo fatta nostra. È il nostro vocabolario della buona speranza».



Osa, che è la sigla di Oasi strade aperte, «è un progetto di accoglienza abitativa e di sostegno personale per padri separati, che vengono a trovarsi in una condizione di precarietà economica e relazionale. Si tratta di un progetto che, pur partendo dai padri, ha a cuore l'intera famiglia. Più che un'opera, è un segno che vuole gettare un seme di speranza per tutti coloro che si sentono feriti da esperienze affettive e familiari fallimentari».

Una presenza stabile di compagnia e di sostegno economico per i sei padri sepa-

Si inizia dalle cose più semplici, che poi sono i bisogni primari. Un tetto dove dormire per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, e un piatto caldo, insieme a tanta amicizia da condividere

Nelle foto: a lato, l'esterno di Osa. Sopra, don Vito davanti al camino insieme agli ospiti della casa

rati che dimorano nella casa in un tempo che va dagli 8 ai 12 mesi. Le esigenze sono tante, e i percorsi di reintegro, anche psicologico, per chi ha sofferto i drammi dovuti da una separazione giudiziale e dolorosa, sono diversi e comunque personali. Una condizione abitativa dignitosa è l'obiettivo primario, per poi ad arrivare a favorire l'incontro con i propri figli.

All'interno della struttura opera un'équipe che ha il compito di ascoltare gli ospiti e creare quelle condizioni di vivibilità e serenità personale e relazionale. Sono molte le proposte della casa. Per gli ospiti c'è la possibilità di partecipare a laboratori di orientamento al lavoro. Ma sono previsti anche colloqui periodici e costanti per un monitoraggio costante della loro capacità di riabilitarsi dal punto di vista personale e di realizzare sereni percorsi di relazione tesi a riallacciare il rapporto con i propri figli ed eventualmente anche con l'ex coniuge.

«Sono esperienze terribili di solitudine sociale e relazionale quelle che abbiamo visto dal primo giorno dell'apertura di Osa, appena prima dello scorso Natale – continua don Vito –. Spesso i padri non vedono più i figli e sono costretti a dormire magari nelle macchine prestate loro dai fidanzati delle figlie. La casa, oltre il momento di accoglienza, riesce talvolta a ricostruire quei legami familiari che sono fondamentali per la dignità di ogni uomo. Con qualche figlio si sono risentiti. Insomma, la misericordia passa davvero non solo per un piatto di pasta e un tetto dove dormire, ma anche e soprattutto per il cuore di ogni uomo. A oggi in tutta Italia ci sono otto esperienze di questo tipo, ma è del tutto evidente che sono destinate ad aumentare. I casi di precarietà dovuta alle separazioni con strascichi giudiziari sono crescenti e interpellano la nostra coscienza».

giadis

Misericordia corporale/Visitare i carcerati

L'aquilone che torna a volare

intervista con Luisa Prodi

«Un aquilone caduto per terra può tornare a volare se qualcuno inizia a correre e lo accompagna, lasciando che il filo si allunghi gradualmente. Ecco, il volontariato penitenziario vuole essere quel filo che accompagna il reinserimento della persona dalla reclusione alla libertà, un ponte solidale tra la libertà e la prigionia». Luisa Prodi usa le parole, e le immagini, con parsimonia ma anche con passione. Si occupa di volontariato nelle carceri da sempre. Cinquantatreenne, insegnante di matematica in un liceo di Pisa, msacchina doc e già segretaria nazionale del Msac – una passione, questa, che deve aver contagiato il resto della famiglia visto che i suoi quattro figli sono stati e sono tuttora, almeno i due più giovani, studenti di Azione cattolica – ora, e ancora per tre mesi visto che il suo secondo mandato sta per finire, presidente del Seac, il coordinamento dei gruppi di volontariato penitenziario che operano in Italia.

«Un bellissimo impegno quello di assistere i carcerati, ma che riempie la giornata di chi lo fa – racconta la presidente del Seac –. Dal punto di vista sociale il nostro lavoro è importante perché è altamente simbolico: andiamo incontro a un uomo o una donna che hanno sbagliato e li aiutiamo a reinserirsi, laddove possibile, nella comunità civile». Un migliaio in Italia i volontari che operano dietro le sbarre

Sono circa un migliaio in Italia quelli davvero che fanno volontariato in modo continuo e che hanno un tesserino rilasciato dal ministero. Tutti però sono accomunati dalla volontà di affiancarsi alla persona reclusa, per rivendicare i suoi diritti e la sua dignità, per accompagnarla nel suo percorso di reinserimento sociale, per sollecitare la società "libera" a farsi accogliente verso tutti.

Una storia dove l'Ac è ben presente. A Milano, all'inizio degli anni '60, presso la Sesta opera San Fedele, si svolgono una serie d'incontri tra i principali gruppi cattolici impegnati nell'Italia settentrionale nell'assistenza ai carcerati. L'iniziativa è promossa da alcuni dirigenti dell'Azione cattolica uomini giunti da Roma proprio per stringere legami tra le associazioni dei primi volontari che operavano in carcere e dare vita a un loro coordinamento. Alla fine dell'estate del 1967, all'Isola d'Elba, si svolge il primo raduno nazionale, al quale partecipano i rappresentanti di una trentina di enti, giunti da tutta Italia. In poco tempo il numero delle associazioni coinvolte raddoppia e il 14 settembre 1968 si dà un nome al coordinamento: Segretariato nazionale enti di assistenza ai carcerati. Viene approvato lo statuto e

Sopra:
Luisa Prodi.
A lato, detenuti durante
l'ora d'aria

nasce così il Seac.
«Un bellissimo impegno quello di assistere i carcerati, ma che riempie la giornata di chi lo fa – racconta Luisa Prodi –. Dal punto di vista sociale il nostro lavoro è importante perché è altamente simbolico: andiamo incontro a un uomo o una donna che hanno sbagliato e li aiutiamo a reinserirsi, laddove possibile, nella comunità civile. Ho l'impressione che più che parlare di misericordia, quest'anno dovremmo forse "masticare" un po' di più di misericordia. E dentro le carceri, posso assicurare, se ne mastica parecchio».
Come avviene una visita a un carcerato? «La visita? È solo una delle parti del nostro lavoro. Sembra facile, dura una mezzoretta. Il volontario deve essere formato, il colloquio avviene in un ambiente coatto. Il bello viene dopo. Quando questa persona ti cerca, ti domanda, ti chiede alcune cose e tu devi davvero dare una mano vera. I problemi da risolvere sono enormi: dal vestiario da trovare ai francobolli da comprare, oppure cercare il contatto con gli operatori sociali. Un lungo lavoro di coordinamento. Per un volontario che effettua una visita ce ne vogliono altri cinque che fanno tutto il resto. Vorrei però dirlo ad alta voce: credo veramente che visitare i carcerati sia un dono inestimabile che la vita mi ha fatto. La bellezza dell'incontro con "l'altro", chiunque esso sia, è sempre un dono. La parola misericordia acquista carne e sembianze umane. E poi c'è molto di più». Oggi Seac «vuol dire non più e non solo volontariato penitenziario, ma volontariato impegnato a pieno titolo nella promozione della giustizia. Il Seac è stato, tra l'altro, tra le prime associazioni, a introdurre in Italia il tema della mediazione penale, tra gli autori e le vittime dei reati, per un nuovo modello di pace sociale da raggiungere».

giadis

Estate Ac

Campi per tutti da fine giugno ad agosto

È densa di campi l'estate associativa. L'Acr propone due appuntamenti: dal 25 al 30 luglio a Fiumalbo (Modena) per i membri delle équipe sulle tre dimensioni *catechesi-liturgia-carità*; dall'1 al 6 agosto ad Assisi, per responsabili e vice responsabili diocesani, su *misericordia e sacramento della riconciliazione*. Il settore giovani e il Movimento studenti (Msac), invece, organizzano due campi paralleli dal 4 al 9 agosto a Molfetta (Bari), nella sede del seminario regionale. I giovani s'interrogheranno sulla *fraternità*, mentre per gli studenti lo slogan è *D(i)ritto al futuro*. Per i giovani è in programma pure un campo di servizio a Roma, dal 18 al 24 agosto, in collaborazione con la Caritas diocesana.

Per quanto riguarda gli adulti, l'estate 2015 cambia volto: non più il campo unico, ma tre appuntamenti paralleli, con moduli di approfondimento similari, per consentire una più ampia partecipazione dei responsabili. Il titolo è *#Viaggiando* e riprende il tema del cammino degli adulti per il 2015-2016. I tre momenti sono a Roma (Domus Pacis) dal 26 al 28 giugno, a Bressanone (presso il Seminario minore) dal 10 al 12 luglio e a Benevento (Centro La Pace) dal 24 al 26 luglio. Ogni responsabile associativo può scegliere liberamente a quale appuntamento partecipare, indipendentemente dalla propria appartenenza territoriale.

Il Movimento lavoratori di Ac (Mlac), infine, si ritroverà a Campo di Giove (L'Aquila) dal 18 al 23 agosto sul tema *RifermiAmo il lavoro*, mentre dal 22 al 26 e dal 27 al 30 agosto sono in programma due campi seminaristi, rispettivamente ad Assisi e a Venezia, su *L'Azione cattolica per una Chiesa di popolo. Non funzionari ma pastori*.

Expo - *Nutrire il pianeta, energia per la vita*

La presenza di Santa Sede, Cei e Caritas nel segno della solidarietà

C'è anche il Vaticano tra i padiglioni dell'Expo, assieme a 145 Paesi, organizzazioni internazionali (Onu, Ue e Cern), realtà della società civile, del lavoro e del volontariato. Un evento globale che ha per tema *Nutrire il pianeta, energia per la vita*, e che papa Francesco ha augurato sia «occasione propizia per globalizzare la solidarietà», auspicando che il tema scelto «non resti solo un "tema"», ma «sia sempre accompagnato dalla coscienza dei "volti": i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano».

E proprio il padiglione del Vaticano vuole essere un «messaggio», che si riassume nelle due citazioni bibliche poste come titolo: *Non di solo pane* e *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*. «Ciò che la Santa Sede propone ai milioni di visitatori di Expo 2015 – ha chiarito il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura e Commissario della Santa Sede per l'evento – è un invito a riscoprire le dimensioni della solidarietà e della fratellanza per imparare insieme a custodire il pianeta e dare un futuro di speranza all'umanità». Tanto che, alla fine del percorso, ai visitatori è chiesta un'offerta per le opere di carità della Chiesa nel mondo. Solo in Italia oltre 4 milioni di persone sono al di sotto della soglia di povertà alimentare, sostenute quotidianamente da 15mila strutture caritative ecclesiali, in quello che – ha chiarito il sottosegretario Cei, mons. Domenico Pompili – è «un impegno quotidiano a favore di chi non ha un'alimentazione adeguata». Per questo l'Expo dev'essere un messaggio, non solo un evento: perché guardare a chi ha fame nel mondo, a cominciare dai volti di chi ci sta vicino, porti davvero a «un cambiamento di mentalità» e a comportamenti conseguenti.

F.R.

Divorzio "breve": ma che fretta c'è?

Una scelta non condivisibile. Meglio dar tempo alla famiglia

Sanare una ferita richiede tempo. Quel tempo che ora viene meno alle famiglie in crisi, avviate sulla strada della separazione. Con la legge sul "divorzio breve", approvata dal Parlamento a fine aprile, in Italia basteranno sei mesi per passare dalla separazione consensuale al divorzio (un anno se la separazione è giudiziale). Ma «sei mesi sono pochi per acquietare i rancori e dare i dovuti supporti, per trasformare la separazione in una nuova opportunità d'incontro aprendosi al perdono», avverte don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia. Insomma, siamo davanti a una legge che ha «il piglio del burocrate» piuttosto che cercare di «leggere fino in fondo le complesse dinamiche che si verificano nella vita di una famiglia e di una coppia in difficoltà», aggiungono Rita e Stefano Sereni, responsabili dell'Area famiglia e vita dell'Azione cattolica.

«Che spazio resta, in un tempo così breve – si domandano i coniugi Sereni –, per la maturazione di un eventuale perdono, perché nel conflitto possa entrare un po' di misericordia?». È vero che «i casi di riconciliazione non sono tantissimi, ma non sono nemmeno così pochi», e comunque «la riconquista dell'unità familiare andrebbe favorita e non impedita a monte». Ora, invece, rimarca don Gentili, ritrovare la pace nella coppia sarà reso più difficile, anzi «se nello stesso anno si potrà essere sposati a due persone differenti, paradossalmente quello sposarsi viene privato di significato».

«Lentamente ma inesorabilmente – afferma Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari – si vanno togliendo i sostegni a un'idea forte di matrimonio come valore costituzionale». In gioco, per il presidente del Forum, c'è la coesione sociale del Paese, perché «una famiglia stabile rappresenta un elemento fondamentale del capitale sociale di un Paese». Mentre ridurre i tempi per rendere vano quel "sì" non fa altro che esporre ulteriormente la famiglia a quei venti che la dissolvono.

Migranti e tragedie del mare

Serve una vera politica europea per salvare vite umane

Non sapremo mai con esattezza quanti uomini, donne e bambini sono morti in quella che finora è la più grande tragedia dei migranti che attraversano il Mediterraneo. Così come non sappiamo quanti corpi sono custoditi in quel cimitero d'acqua tra Europa e Africa che è il *Mare nostrum*. Dopo il naufragio avvenuto al largo di Lampedusa il 3 ottobre 2013, con 366 morti accertati, e tanti altri drammi della disperazione passati pressoché sotto silenzio, il naufragio del 19 aprile scorso – con un numero di morti che oscilla tra 700 e 900 – ha riportato l'attenzione sulle traversate del Mediterraneo di chi fugge da guerra e povertà.

«Non ci sono parole davanti alla sciagura che ha colpito centinaia di migranti. Ma ormai le parole sono finite da tempo», ha dichiarato la presidenza nazionale di Ac, osservando che «questo disastro, dalle proporzioni tanto drammatiche, è solo l'ultimo di un elenco senza fine che non può non suscitare vergogna e indignazione». «Sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore, affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre; cercano una vita migliore. Cercavano la felicità...», ha ricordato papa Francesco nel *Regina Coeli* domenicale, a poche ore dal naufragio, rivolgendo «un accorato appello affinché la comunità internazionale agisca con decisione e prontezza, onde evitare che simili tragedie abbiano a ripetersi».

Al di là delle miopi battaglie politiche nostrane – che neppure davanti alle vite umane hanno avuto il buon gusto di tacere – l'Italia ha il dovere della solidarietà, ma non può mancare una politica europea che sia davvero comune, se l'Europa è e vuole essere una "Unione". I migranti in fuga da povertà, guerre e persecuzioni hanno il diritto di trovare una vita migliore, e il prezzo da pagare non può essere la vita.

F.R.

Genova, un laico di Ac al timone dell'Auxilium

intervista con Gigi Borgiani
di Gianni Borsa

Già segretario nazionale dell'associazione, Borgiani è ora al servizio della Chiesa di Genova, la sua città, e delle persone bisognose che bussano alla porta della diocesi. Mano tesa alle famiglie in difficoltà, ai disoccupati, agli stranieri... Un'esperienza di laicità con le maniche rimboccate

Tutti i soci dell'Azione cattolica, dalle Alpi alla Sicilia, lo conoscono bene. Gigi Borgiani è stato infatti segretario generale dell'Ac dal 2008 al 2104, accompagnando la presidenza di Franco Miano. Anni intensi, con un'associazione in marcia, da organizzare, far camminare, promuovere. E se non bastasse, sono stati anche gli anni in cui è decollata Casa San Girolamo di Spello, "polmone spirituale" dell'Ac, un'avventura partita dietro l'impulso della presidenza di Luigi Alici ed ereditata dai successori, con Borgiani sul ponte di comando. Terminato il mandato a Roma, Gigi è tornato nella sua Genova, dove ha famiglia (moglie e due figli) e tanti nuovi impegni ad aspettarlo. L'arcivescovo card. Angelo Bagnasco gli ha infatti immediatamente affidato la direzione della Fondazione Auxilium, il volto solidale della Chiesa genovese. A *Segno* racconta – sempre col sorriso che lo caratterizza – «come si ricicla un segretario dell'Ac».

L'Auxilium ha una storia lunga e una consolidata tradizione di solidarietà all'interno del cammino della Chiesa genovese. Quali le vostre "parole d'ordine"?

Partirei da *dignità*: attraverso i servizi, i progetti e soprattutto le relazioni cerchiamo di dare dignità a tutte le persone fragili che incontriamo in città e di restituire loro percorsi di speranza e di reinserimento sociale. Quindi *fraternità*: è lo stile con il quale tutti, operatori e volontari, svolgiamo il nostro servizio, perché non offriamo solo "assistenza" ma "promozione", garantendo relazioni, luoghi e spazi in cui le persone possono percepire quel di più che deriva dalla nostra ispirazione al Vangelo e al desiderio di condividere la libertà e la gioia che ne derivano. *Continuità*: in quanto espressione della Chiesa genovese nel servizio ai poveri, in sintonia con la Caritas diocesana, siamo attenti ai bisogni più gravi e più urgenti che si manifestano con il cambiare della società, non ultima l'emergenza profughi.

In quali settori opera l'Auxilium?

La Fondazione opera a favore di persone senza dimora, immigrate, rifugiate e richiedenti asilo, famiglie in difficoltà, genitori in difficoltà e minori, persone con Hiv/Aids, persone vittime di tratta. Nella sua storia, Auxilium si è trovata a inaugurare per prima molti servizi innovativi, indicati da Caritas: i primi servizi per persone senza dimora, i primi sportelli per migranti, la prima casa in Liguria

per persone con Hiv/Aids con storie di fragilità ed emarginazione.

Si tratta di una organizzazione complessa... Quanti sono i dipendenti? Quante le sedi e i servizi svolti?
Auxilium conta su una decina di dipendenti ma si avvale della collaborazione di due cooperative sociali, indipendenti ma fortemente unite ad Auxilium nei valori e nelle finalità, che assolvono a compiti educativi e di accompagnamento (cooperativa Il Melograno) e a compiti di servizio pratico (cooperativa Emmaus Genova), come ad esempio la preparazione dei pasti per le nostre mense o la pulizia dei locali delle nostre strutture. Emmaus Genova gestisce anche "Lo Staccapanni", progetto promosso da Auxilium e Caritas per la raccolta e la ridistribuzione di abiti usati nella nostra diocesi. Complessivamente si tratta di un centinaio di persone, molte delle quali provenienti da percorsi svantaggiati che hanno così l'opportunità di un inserimento lavorativo. Quanto alle strutture, Auxilium svolge le principali attività soprattutto in tre immobili di proprietà, strutture storiche e complesse che nel tempo abbiamo adeguato alle normative vigenti nel rispetto del loro valore architettonico. In particolare vorrei citare il Monastero dei santi Giacomo e Filippo, a pochi passi dal centro città, nostra sede e luogo diocesano di prossimità con i più poveri, di testimonianza operosa del Vangelo, di preghiera.

Quante sono le persone che riuscite ad assistere – nei modi più diversi – nell'arco di un anno?
Lo scorso anno sono entrate in contatto con i nostri centri 1.856 persone, in particolare 862 persone senza dimora, 848 persone straniere, 100 tra minori e famiglie, 46 persone fragili con problemi di salute. Per loro sono stati messi a disposizione oltre 202mila pasti e oltre 63mila notti, 1.372 percorsi di accompagnamento e migliaia di interventi di sostegno educativo.

A suo avviso la crisi economica ha reso più vulnerabili le famiglie? In quale misura Genova ne è stata colpita?
L'aumento degli accessi ai centri di ascolto e quindi quello dei servizi di sostegno offerti è specchio della crisi che a Genova è stata aggravata dalle recenti alluvioni, quella del 2011 e quella dello scorso novembre. Carenza di lavoro e di abitazioni sono i segni tangibili di una crisi che purtroppo non vede ad oggi segni di ripresa.

Progetti per il futuro?
Nel segno della continuità, abbiamo all'orizzonte due grossi obiettivi: la ristrutturazione di un piano della casa che attualmente ospita le persone con Hiv/Aids con l'incremento di una ventina di posti che saranno utilizzati come alloggi sociali; e la messa a punto di un progetto che oltre ad accoglienza e accompagnamento apre la prospettiva di una riqualificazione del territorio grazie alla collocazione di due strutture nel centro storico: recentemente, infatti, abbiamo ottenuto in comodato d'uso dalla Fondazione Carige una struttura nella quale avremo a disposizione 4 alloggi per altrettanti nuclei familiari di richiedenti asilo e 3 alloggi sociali.

A sinistra: Gigi Borgiani. Sopra, a sinistra, una delle strutture dell'Auxilium, il Monastero dei Santi Giacomo e Filippo. In questa pagina, una riunione di lavoro

Oltre l'ombelico del mondo Possibilmente informati

di Laura **Mandolini**

«Immaginate la differenza che può fare un turista con piccoli cambiamenti come usare lo stesso asciugamano per più di un giorno, o assumere una guida locale e comprare prodotti locali. Adesso immaginate queste semplici azioni moltiplicate per un miliardo: questo è il potere di un miliardo di turisti». Usi un asciugamano più volte e sei turista responsabile! Almeno secondo Taleb Rifai, giordano, Segretario generale dell'Organizzazione mondiale del turismo che in due parole sintetizza quel turismo che, a seconda dei casi, può essere: sostenibile, consapevole, etico, solidale, responsabile, lento, comunitario.

È lontana l'immagine anticonformista e stereotipata del viaggiatore zaino in spalla, allergico a ogni confort. Oggi il turismo *intelligente* ha passaporto in ogni latitudine. Perché, in fondo, «il buon turista non è un nuovo colono, né un missionario. Viaggia perché ama il mondo». Il caso dell'hotel Magdas della Caritas austriaca

È lontana l'immagine anticonformista e stereotipata del viaggiatore zaino in spalla, allergico a ogni confort, stremato da esperienze al limite di un corso di sopravvivenza. Il turismo *intelligente* è grande come il mondo, ha passaporto in ogni latitudine e moltiplica pacchetti, esperienze, possibilità di conoscenza vicina e lontana. E il dibattito sulla sua evoluzione e sulle sue possibili contraddizioni è più che mai vivace. Basta sfogliare il gradevolissimo libro fa scritto da Duccio Canestrini, *Andare a quel paese: vademecum del turista responsabile*. Ci si rende conto che l'asciugamano di Rifai è solo il punto di partenza di un viaggio esigente, avventuroso e per teste pensanti. «In pochi anni, tutti sono stati dappertutto: impiegati, segretarie, medici, commesse, idraulici, postini, avvocati, casalinghe, bottegai hanno percorso il mondo in lungo e in largo, dall'Australia al Canada, dal Tibet al Messico, al Giappone, alle Ande, al Kilimangiaro. Hanno attraversato giungle e deserti, disceso fiumi, scalato montagne, invaso le città, hanno vissuto amori esotici, fatto il bagno in tutti i mari, fotografato tutte le palme, smarrito le valigie in tutti gli aeroporti...». Il turismo, insomma, quasi come nuovo diritto umano. Ma a quale prezzo e soprattutto, quali anticorpi contro la devastazione? «Una volta ristabilita la centralità dell'uomo, diventa turismo responsabile in quanto movimento ideale, una nuova forma di umanesimo. Il buon turista non è un nuovo colono, né un missionario. Non viaggia per penitenza, ma nemmeno per trasgredire e per delirare come nel leggendario paese di Cuccagna. Il buon turista viaggia perché ama il mondo».

La pensano così le circa cinquanta sigle che danno vita all'Aitr – Associazione italiana turismo responsabile con sede a Bologna –, una federazione di associazioni che è il punto di riferimento di questa *strana* gente appassionata del nostro pianeta: ong, viaggiatori, agenzie di viaggio, operatori, associazioni culturali e ambientaliste si incrociano qui e si danno un gran da fare. Il viaggio è al centro dell'attenzione, ma attorno alla valigia si lavora per un'accoglienza del turismo in entrata, ci sono un tavolo scuola e turismo, uno dedicato ai media e all'informazione. L'Aitr organizza convegni e corsi di formazione, produce materiale documentario, anima fiere a tema (*Fa' la cosa giusta - It.a.cà migranti e viaggiatori: festival del turismo responsabile).* E soprattutto ce la mette tutta per popolarità a un turismo che, pur in crescita costante, è percepito come roba per pochi.

La sfida più grande sarà mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, la massa e la sostenibilità. È ancora Canestrini a venirci in aiuto, quando approfondisce in modo particolare il turismo soste-

A sinistra, l'ingresso del'hotel Magdas a Vienna

nibile: «L'associazione Italia nostra ha messo giustamente in guardia contro un nuovo luogo comune tanto diffuso quanto fallace: non esistono due turismi opposti, un turismo verde, culturale e sostenibile e dall'altra un turismo di massa "cattivo". È sostenibile, bisogna dirlo chiaramente, solo quel turismo che tiene conto del fatto che le risorse su cui poggia non sono illimitate. Per evitare che un'economia turistica, per così dire monoculturale, stravolga i valori e gli equilibri locali, troncando il passaggio dell'eredità culturale dai nonni ai nipoti, il concetto di sostenibilità deve evolversi ulteriormente».

Qui Vienna, Austria, centro storico: un hotel arredato in stile e decorato dalle opere degli studenti dell'Accademia di Belle arti, a un passo dal Prater e dalle rive del Danubio. L'hotel Magdas non è un albergo qualunque. Aperto per iniziativa della Caritas austriaca, fornisce posti di lavoro ai rifugiati. Infatti l'80 per cento del personale – proveniente da 14 nazioni diverse – è costituito da persone in fuga da guerra e persecuzioni, che hanno richiesto asilo o già ottenuto lo status di rifugiati. Molti di loro hanno alle spalle esperienze nel settore, conoscono le lingue e sono qualificati, altri invece sono giovani che devono imparare un mestiere. Si sono messi alla prova, guadagnano uno stipendio e i turisti sono accolti in una struttura tanto bella esteticamente quanto stimolante dal punto di vista umano».

L'hotel Magdas non è un albergo qualunque. Aperto per iniziativa della Caritas austriaca, fornisce posti di lavoro ai rifugiati. Infatti l'80 per cento del personale – proveniente da 14 nazioni diverse – è costituito da persone in fuga da guerra e persecuzioni

Aitr, gente di mondo

Cos'è l'Associazione italiana turismo responsabile

I soci di Aitr sono per lo più associazioni e cooperative. Le organizzazioni non governative che si occupano stabilmente di progetti di turismo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo sono 13. I piccoli tour operator che hanno programmazioni ispirate ai principi di turismo responsabile aderenti sono 19, operanti alcuni nel Sud del mondo, altri in Italia. Vi sono poi organizzazioni nazionali come Legacoop, ArcI, Wwf, Cts, Legambiente, Borghi Autentici d'Italia e tante piccole associazioni impegnate sul versante culturale, sociale e ricreativo e che talvolta organizzano viaggi occasionali per i propri soci.

Imparare a mangiare

intervista con Semira Vaninetti
di Barbara Garavaglia

Gli adolescenti interrogano il mondo degli adulti, quasi sempre non con le parole. Crescono, mettono in discussione il mondo cui appartengono; veleggiano tra delusioni ed entusiasmi. Vogliono decidere molte cose: quando uscire e quando rientrare la sera, gli amici da frequentare, gli abiti da indossare, se e quanto studiare. Spesso il loro corpo cresce più in fretta della loro mente; e spesso quel corpo in evoluzione non li soddisfa. Possono nascere problemi e sofferenze che si ripercuotono su tutta la rete familiare e amicale.

«È importante avere una buona educazione sul cibo per strutturare uno stile di vita sano, che tuteli la salute e la dimensione psicologica delle persone». In epoca di Expo dedicato a *Nutrire il pianeta...*, un medico dà alcuni consigli per non far cadere i ragazzi nel disordine alimentare. Cominciando dal non mangiare davanti alla tv

Il 5% della popolazione in Italia soffre di disturbi alimentari, cioè di disordini persistenti nel modo di alimentarsi che compromettono in maniera significativa il benessere fisico, psicologico e anche le relazioni con gli altri. Si tratta perciò di 3 milioni di persone e i soggetti a maggior rischio sono le adolescenti, anche se questi disturbi – i principali sono l'anoressia nervosa, la bulimia nervosa e il disturbo da alimentazione incontrollata – si possono estendere a soggetti maschili e a fasce d'età più ampie.

«In adolescenza – spiega Semira Vaninetti, medico, terapeuta dell'Associazione italiana disturbi dell'alimentazione e del peso – è tipico il disagio relativo al proprio corpo; un disagio che va raccolto, rispetto al quale porsi la domanda su quale risonanza abbia per la vita di quella ragazza. Ciò anche per evitare che un adolescente ricorra per esempio a una dieta "fai da te" che è tra i maggiori fattori di rischio per sviluppare disturbi alimentari».

Un familiare può captare dei segnali?

Si possono intercettare anche cambiamenti comportamentali, malesseri psicologici, per intervenire quando il disagio non è ancora strutturato in un disturbo. Ci sono dei segnali di cui tenere conto,

come l'eccessiva attenzione alle calorie dei cibi, alle forme corporee, l'esagerata paura di ingrassare, il desiderio di un peso non salutare, e anche un disturbo della propria immagine corporea, ovvero il fatto che una ragazza si veda più voluminosa di quanto sia in realtà.

Che cosa è possibile fare? Qual è il corretto atteggiamento da mantenere?

È importante, nell'età adolescenziale, rassicurare le ragazze. La fase di cambiamento fisico, che è effettivamente piuttosto rivoluzionaria, richiede un tempo maggiore per essere accettata. Spesso le ragazze hanno un corpo da adulte, ma una testa da bambine... Gli adulti le devono accompagnare, tollerando persino il loro disagio di sentirsi non del tutto a posto, lavorando su altri fronti, e non su quello della perdita del peso. Un consiglio sul trucco, sull'abbigliamento, l'apprezzare le qualità di una ragazzina, possono essere degli esempi. Se però c'è un reale problema di eccesso di peso e, o un disagio psicologico consistente, il consiglio è quello di rivolgersi a professionisti, che lavorano in équipe, per una valutazione medica e psicologica.

Dottoressa, lei conosce molte giovani che vivono questi problemi, ritiene che esistano anche fattori esterni di rischio?

Frequentare ambienti che enfatizzano la magrezza, come la danza, la moda, ma anche l'arrampicata sportiva, la corsa, l'atletica, il ciclismo, lo possono essere, perché ci si focalizza sull'obiettivo del dimagrimento e finché un ragazzo non deperisce, lo si considera un vantaggio. Anche il ricevere commenti ripetuti sul proprio peso, sulle proprie forme, possono influenzare un adolescente.

La nostra società, inoltre, probabilmente gioca un ruolo importante.

Siamo infatti in una società nella quale parole come forma fisica, fitness, ricorrono e nella quale vince un senso estetico che enfatizza la magrezza come fattore di bellezza. La magrezza è associata anche alla capacità di controllo, all'efficienza. Si percepisce uno scarto tra ciò che uno è, e l'immagine ideale che la società esalta. Esistono anche alcuni fattori precipitanti nell'età dello sviluppo, come i fallimenti scolastici, l'inizio oppure il termine di una relazione sentimentale. Disagi e disordini alimentari sono dei codici da decifrare; il lavoro da fare non riguarda solamente la correzione di un comportamento alimentare, ma la capacità di cogliere un messaggio più profondo lanciato dagli adolescenti.

Che cosa si può dire, perciò, della rincorsa alla magrezza?

Ai miei pazienti dico sempre che sono a favore della magrezza, ma l'importante è che sia una magrezza sana e non malata.

Riguardo al rapporto con il cibo, qual è il giusto atteggiamento che in famiglia può essere trasmesso?

È importante avere una buona educazione alimentare per strutturare un buono stile di vita, che tuteli la salute e sia in grado di curare la dimensione psicologica e socio culturale delle persone. Per quanto riguarda i nostri ragazzi, è importante, per tutelarne la salute, che non mangino da soli, magari davanti alla tv. Sarebbe bello che la consumazione dei pasti scandisse i ritmi della giornata, che fosse un momento importante nel quale la famiglia, la comunità, si riunisce, nutrendo non solamente il corpo, ma anche le relazioni. C'è una dimensione affettiva che ruota attorno al cibo, dal seno materno in poi. Una dimensione che non possiamo dimenticare.

Per contattare l'Aidap

Nel nostro paese sono presenti professionisti e centri dedicati a queste problematiche. L'Aidap (Associazione italiana disturbi dell'alimentazione e del peso, http://www.positivepress.net/AIDAP) ha sedi in tutta Italia. È possibile rivolgersi al sistema sanitario nazionale, che ha attivi centri regionali. Ciò che è fondamentale è rivolgersi a équipe di professionisti.

Le vere sfide della "buona scuola"

di Gioele Anni*

Il tramonto di questo anno scolastico, il futuro della scuola italiana è avvolto nell'incertezza. Mentre scriviamo il Parlamento si appresta a discutere il disegno di legge "Buona Scuola": «La madre di tutte le riforme» – disse a novembre il premier Matteo Renzi – che però ha generato malumori per metodo e contenuti. È impossibile prevedere ora che ne sarà della riforma: meglio allora concentrarsi su quanto è emerso da quest'anno di dibattito dentro e fuori le scuole italiane. Può essere utile per trarre qualche conclusione sulle necessità che sono all'ordine del giorno per una "buona scuola" in Italia.

La prima osservazione è molto semplice, quasi banale: la "buona scuola" offre una preparazione adeguata ai suoi studenti. Un'ovvietà di cui forse ci siamo dimenticati, se è vero che ancora oggi il 17% circa dei ragazzi tra 18 e 24 anni non possiede un diploma di scuola superiore. Studentesse e studenti vittime di "dispersione scolastica", o meglio di "fallimento formativo": la scuola non è stata in grado di offrire loro ambienti, maestri e percorsi tali da poter completare il percorso di studi. Le cause di questo fallimento sono state evidenziate dalla commissione Cultura della Camera in un'indagine pubblicata a fine 2014: al primo posto si trovano proprio le scarse competenze di base. I soggetti più a rischio dispersione hanno una storia scolastica caratterizzata da voti bassi e bocciature già ai primi livelli. Molti dei "dispersi", poi, vengono da contesti sociali degradati. Davanti a questo fenomeno, che stride con l'obiettivo promesso all'Europa di ridurre il tasso di dispersione al 10% entro il 2020, occorre intervenire sul diritto allo studio: bisogna assicurare servizi alle famiglie meno abbienti, affinché la scuola sia realmente accessibile a tutti. Ma non solo: davvero è tempo di rendere le scuole dei centri civici, punti di riferimento per tutta la comunità, che offrano agli studenti opportunità di recupero e approfondimento, accompagnamento a chi vive delle difficoltà, ma anche semplicemente spazi e contesti in cui socializzare e crescere insieme agli altri.

E qui arriviamo alla seconda sfida della "buona scuola": essere palestra di democrazia e partecipazione, educare alla cittadinanza non meno che agli altri saperi fondamentali. La percezione, che è emersa anche in questo anno di fermento, è di un mondo della scuola stanco. Tanti docenti – tra i meno pagati in Europa – sono demotivati e disillusi. Tanti studenti – con un occhio alle percentuali di disoccupazione giovanile – si pongono la domanda: «A che serve studiare?». E rischiano di vivere la scuola come un parcheggio: come se la vita vera cominciasse in un non meglio precisato futuro. La "buona scuola" deve trasmettere agli studenti che il loro tempo è adesso, che occorre vivere la scuola con dedizione e consapevolezza. E questo passa in primo luogo dal riappropriarsi delle possibilità di partecipazione che la scuola offre agli studenti. Diritti e doveri sanciti da uno "Statuto delle studentesse e degli studenti", spesso ignorato dagli stessi ragazzi; e poi spazi in cui proporre attività integrative, per esempio nei pomeriggi o nei momenti assembleari, per portare dentro la scuola il bello che gli studenti trovano di solito "fuori": lo sport, la musica, il teatro, la fotografia, le riflessioni sui temi alti della vita civile e sociale. La scuola dell'autonomia prevede che gli studenti siano protagonisti corresponsabili delle proprie scuole: ma questo non può avvenire nel

Mentre è in cantiere la riforma dell'istruzione, qualche punto fermo sul ruolo dell'educazione scolastica nel terzo millennio. A partire da una preparazione moderna e adeguata ai tempi e dalla "palestra" di cittadinanza che si dovrebbe già sperimentare fra i banchi

Nella pagina accanto: Msac, foto di gruppo al recente Mo.Ca. di Rimini

disincanto degli adulti. Agli insegnanti, ai presidi e a tutti gli educatori è dunque richiesto uno sforzo per accompagnare gli studenti a crescere come cittadini, trasmettendo le nozioni basilari per conoscere il nostro mondo (è inaccettabile che si esca da un liceo senza mai aver sfogliato la Costituzione!) ma anche incoraggiando esperienze concrete di responsabilità e protagonismo quali la rappresentanza studentesca o l'organizzazione di attività collettive all'interno del tempo scuola. Il mondo del terzo millennio vive un deficit di partecipazione, un ripiegamento nell'individualismo che – ci ricorda spesso papa Francesco – è triste e autoreferenziale. Una scuola che non si faccia carico di questa condizione, cercando invece di stimolare processi di socialità, dialogo e conoscenza reciproca, non può definirsi come "buona scuola".

**segretario Msac*

Movimento studenti di Ac

Mo.Ca. Rimini: "Al posto giusto", studenti protagonisti

Oltre 130 studenti del Movimento Studenti si sono riuniti a Rimini per la quarta edizione del "Movimento in Cantiere" (Mo.Ca.), il convegno dedicato ai temi di legislazione scolastica. Ogni tre anni, infatti, i responsabili dei circoli diocesani formulano proposte sulle politiche scolastiche, con l'obiettivo di fornire un contributo utile a rinnovare dal basso la nostra scuola. Quest'anno il Mo.Ca. dal titolo *Al posto giusto – Studenti protagonisti nella scuola di oggi*, era dedicato in particolare alla discussione sulla partecipazione degli studenti nella scuola dell'autonomia. Gli "msacchini" hanno elaborato proposte per rendere più partecipate la didattica, la valutazione e la progettazione dell'offerta formativa delle singole scuole, e per abitare con più consapevolezza gli organi collegiali.

E dopo il battesimo?

di Maria Teresa **Antognazza**

Nasce da un gruppo di coppie di sposi la proposta che a Levico Terme (Trento) sta coinvolgendo le famiglie con i bambini da 3 a 6 anni, che hanno ricevuto il battesimo. «Dopo averle incontrate in occasione della preparazione del sacramento abbiamo deciso di non lasciarle sole e di trovare il modo per restare in contatto», raccontano Alessandra Osculati e il marito Luca Arighi, entrambi con un passato intenso di responsabilità associativa, lui nel Msac di Como e lei nell'Acs di Milano.

Ne è scaturito un percorso interessante, che sta facendo parlare di sé anche in altri paesi della valle, grazie al quale anche i più "lontani" riescono a percepire una comunità cristiana vicina, che si offre per stare accanto ai neo-genitori nell'importante compito dell'educazione alla fede dei piccoli.

«Tutto è nato dall'esigenza di fare spazio all'interno della comunità anche alle famiglie più giovani, che magari arrivano da fuori paese e non hanno particolari legami con la parrocchia, altre che arrivano da lontano, straniere, alle prese con le difficoltà dell'inserimento, tutte comunque centrate sulle esigenze e i ritmi dettati dai loro bambini, ma desiderose di curare la qualità dell'educazione dei figli».

Così, cinque anni fa le coppie che avevano già animato i percorsi pre-battesimali hanno messo a punto l'idea: «Abbiamo proposto di ritrovarci insieme qualche volta durante l'anno, per un appuntamento semplice e fraterno, la domenica pomeriggio. Due chiacchiere, tanta voglia di stare insieme, mentre i bambini giocano con le ragazze più grandi dell'oratorio. Poi, ai genitori proponiamo un momento di riflessione o di confronto sui temi della fede, della vita di coppia o della vita di famiglia, cercando di partire da interrogativi o situazioni concrete, che suscitino l'interesse delle persone».

La proposta ha funzionato e gli incontri sono diventati un appuntamento che scandisce l'anno: le date vengono scelte in base alla ricorrenza di domeniche significative del calendario liturgico, come la festa degli Angeli custodi.

Niente è lasciato al caso e il momento dell'invito, in particolare, è curato con molta attenzione: «Il lancio della proposta viene fatto la prima domenica di ottobre: invitiamo a messa tutte le famiglie che hanno i bambini nell'età della scuola dell'infanzia e arrivano sempre in molti. Al termine della celebrazione organizziamo un grande gioco sul sagrato della chiesa, e lì facciamo l'invito alle domeniche in oratorio».

Un'esperienza nata a Levico Terme, di compagnia della comunità cristiana a giovani coppie con bambini da 3 a 6 anni che hanno già ricevuto il primo sacramento. E che, come spesso succede, si trovano sole nel tentativo di mettere insieme spiritualità familiare, partecipazione comunitaria e passione per la Chiesa

Non più di 6-7 incontri all'anno, per non stancare le persone, e una formula abbastanza "leggera". Lo spunto iniziale viene fatto partendo da una provocazione artistica o visiva, e qui gioca tutta l'abilità di Luca: «Una canzone, qualche minuto di un film, un quadro, che ci aiutino a porre domande importanti sulla vita. E poi concludiamo con la preghiera insieme, anche questa sempre attenta alla vita e al quotidiano».

Alla fine dell'incontro comunitario le famiglie partecipanti continuano la loro riflessione e il lavoro formativo a casa, con i propri figli: «Proponiamo a ciascuno di riprendere uno spunto che è emerso durante l'incontro, parlando per esempio di un personaggio del Vangelo, raccontando una storia di Gesù, oppure affrontando una virtù cristiana, come il perdono o la gioia». Neppure in questo impegnativo compito le mamme e i papà vengono lasciati soli. Le coppie animatrici, infatti, preparano

Nelle foto: Levico Terme, alcuni momenti di convivialità tra famiglie con bambini piccoli

ogni volta del materiale da colorare, disegnare o da costruire, con una piccola spiegazione per i "grandi" e una preghiera da recitare insieme, per rendere più semplice il compito dei genitori. Le schede, con i bellissimi disegni di una delle mamme, grafica e illustratrice di professione, Vera Duiella, sono diventate anche un Quaderno attivo, dal titolo *Il mio amico Gesù* (In dialogo, Milano 2013). Una vera e propria proposta di catechesi per i piccoli (a partire dai 5 anni) per conoscere Gesù e accostare il Vangelo attraverso giochi, storie, attività e una spiegazione per i genitori, che sta girando l'Italia.

Ma non è ancora finita: visto che il desiderio è quello di mantenere i contatti, le dinamiche mamme trentine hanno escogitato un altro semplicissimo strumento per tessere la rete di relazioni virtuose con i genitori dei piccoli battezzati. «Usiamo lo strumento della mail list, usando gli indirizzi che le famiglie ci hanno lasciato, per mandare un pensiero, una breve riflessione o un semplice spunto in momenti particolari dell'anno: per ricordare che arriva Pasqua o Natale, per invitare a un appuntamento o semplicemente per proporre una preghiera da fare insieme».

E anche così la comunità cresce e allarga i suoi confini. «Nell'esperienza di questi anni – dicono Alessandra e Vera – ci siamo convinti che non è mai troppo presto per prestare attenzione alla sensibilità religiosa di chi cresce. A genitori ed educatori è affidato il compito di custodire e coltivare questo prezioso germoglio, affinché anche i più piccoli possano incamminarsi in una relazione di amicizia e fiducia nel Signore. Per questo è così importante la "seconda parte" dell'incontro domenicale, quella che ciascuno fa nella sua casa».

Il poker di Torino con l'Ac in prima fila

intervista con Fabio Dovis
di Gianni Borsa

La visita di papa Francesco, l'ostensione della Sindone, il bicentenario di don Bosco e l'"anno frassatiano". Sono quattro dei numerosi eventi confluiti in città in questo periodo. Nel capoluogo piemontese sono arrivati migliaia di pellegrini e tantissimi giovani, fra eventi pubblici e nuove opportunità missionarie. L'Azione cattolica non ha perso l'occasione: «Abbiamo dovuto interrogarci sul nostro ruolo nella complessa realtà ecclesiale», spiega il presidente diocesano

Torino torna capitale – un secolo e mezzo dopo – con l'ostensione della Sindone, la visita di papa Francesco, le celebrazioni del bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco, alcuni eventi legati alla figura di Pier Giorgio Frassati, una Gmg "in miniatura"... L'Azione cattolica diocesana è in prima fila. Il presidente diocesano, Fabio Dovis, racconta a *Segno* questo momento davvero speciale per l'associazione torinese.

La diocesi di Torino sta vivendo un tempo di grazia, ricco di appuntamenti, sospeso, in un certo senso, tra il passato rappresentato da alcuni simboli forti e caratterizzanti della storia ecclesiale di questa diocesi, e lo sguardo verso il futuro alla ricerca di una nuova identità e organizzazione pastorale che deve far fronte alle complesse dinamiche delle diocesi che comprendono grandi città. In questa fase di passaggio la riscoperta delle radici, della traccia indelebile lasciata dai cosiddetti santi sociali – basti pensare all'eredità di don Bosco e alla testimonianza di impegno verso i poveri di Frassati – costituisce certamente un caposaldo, che se messo in relazione ai richiami di papa Francesco ad avere attenzione alle periferie, davvero ci fa vedere come il Vangelo superi i confini dello spazio e del tempo, con il suo messaggio universale di salvezza. L'impegno dell'Ac diocesana, fin dall'anno passato, è stato orientato a prepararsi a queste calde settimane, innanzitutto proprio per cogliere e far cogliere, al di là dei numerosi impegni e appuntamenti, questo senso di una storia che prosegue, che guarda al futuro, coniugando tali appuntamenti con il cammino ordinario, e con le riflessioni che la chiesa locale sta portando avanti sul riassetto della diocesi. Come Ac abbiamo però anche scelto di "sporcarci le mani", lasciandoci coinvolgere appieno nella organizzazione, gestione, accoglienza con il

A sinistra: il presidente diocesano di Torino, Fabio Dovis. Sopra, piazza San Carlo a Torino e il logo dell'Ostensione

giusto spirito di servizio alla nostra chiesa diocesana. L'elenco degli impegni è decisamente lungo...

Torniamo alla visita del papa: come vi siete preparati? Cosa vi aspettate, come Chiesa torinese e come Ac, da questa straordinaria opportunità?

Certamente c'è una grande attesa per il messaggio che papa Francesco porterà alla chiesa torinese e alla città, e siamo certi che ancora una volta ci saprà sorprendere, semplicemente andando alla radicalità e all'essenzialità del Vangelo. L'appello alla riscoperta della misericordia contenuto nella bolla di indizione del giubileo, con tutte le sue diverse dimensioni di attenzione ai più bisognosi, il richiamo al legame con la giustizia e all'etica, risuonano parecchio in una città che, pur mostrandosi caratterizzata da un certo benessere economico, ha visto negli ultimi anni la nascita di nuove povertà, sperimenta per molte fasce sociali la mancanza di lavoro, e per certi versi fatica a disegnare il proprio futuro. Quella Chiesa incarnata nell'ordinario, che sa usare l'amore non come compassione ed elemosina, ma come tratto costituente del vivere cristiano per superare le difficoltà umane, certamente affascina anche i non credenti. C'è dunque molta attesa per questa visita di Francesco, e già da ciò che sappiamo dall'intenso programma ufficiale, è caratterizzata da momenti e segni di forte valore simbolico. Pensiamo all'incontro con i valdesi o il fatto che l'intera visita si apra con un incontro dedicato al mondo del lavoro.

Cosa ha significato l'ostensione della Sindone? Si può già fare un primo bilancio ecclesiale e spirituale? Questa volta al centro dell'attenzione c'erano i giovani e gli ammalati...

Come a ogni ostensione, rimango affascinato dalle centinaia di migliaia di pellegrini che si fanno interpellare dal quel telo e dalla figura dell'uomo crocifisso. Credo che anche chi sia spinto solo da curiosità, non può non porsi delle domande quando si trova davanti a quell'immagine che porta comunque con sé il mistero di come si sia formata. «L'Amore più grande» è lo slogan che sta accompagnando questa ostensione, e la scelta del Vescovo, mons. Nosiglia, di "dedicare" questa ostensione ai giovani e agli ammalati risponde da un lato al desiderio di sollecitare tutti, i cristiani in primis, a non dimenticare la sofferenza, e dall'altro a richiamare i giovani, a conclusione del Sinodo diocesano che ha elaborato gli orientamenti della pastorale giovanile, alla responsabilità e al mettersi in gioco per lenire le sofferenze del nostro mondo.

L'Ac come ha vissuto questa ostensione?

Abbiamo in particolare voluto dedicare un weekend a un gemellaggio associativo con i pellegrini dei gruppi di Ac di tutta Italia, cogliendo l'occasione dell'ostensione per fare esperienza della bella rete associativa, ospitando gli amici di Azione cattolica delle altre diocesi e ricevendo da loro una

In alto, una riproduzione in negativo dell'immagine sindonica

forte carica di entusiasmo. Insomma, ragazzi giovani e adulti hanno voluto sperimentare un'associazione viva e vitale, che sa fare anche qualcosa di diverso dalle riunioni, e prova a mettersi in gioco a tutto tondo.

Ma questo 2015 sarà un anno speciale pure per chi cammina sulle orme del beato Frassati. Il 20 maggio sono stati ricordati i 25 anni della beatificazione, mentre il 4 luglio saranno 90 anni dalla morte. Avete in cantiere qualche iniziativa speciale?

Proprio nella prospettiva del messaggio de «L'Amore più grande» rivolto ai giovani, e vista la felice concomitanza con il 25° della beatificazione, come Ac diocesana abbiamo colto l'occasione per valorizzare la testimonianza del Beato Pier Giorgio, come un modello per i giovani che sa integrare l'entusiasmo e le passioni tipiche di un giovane con una spiritualità alta e la dedizione agli ultimi. Un giovane che, guidato dal Vangelo, ha davvero visitato "le periferie esistenziali" spinto dal quel desiderio di Assoluto che vedeva realizzato anche attraverso il dono incondizionato di sé, quella vita insomma vissuta come un continuo cammino «Verso l'alto». Per questo l'Ac si sta facendo carico per tutto il periodo dell'ostensione della gestione del "Polo Frassati" presso il santuario della Consolata, dove è esposta la mostra che ne racconta la vita, e da cui i gruppi di pellegrini, accompagnati da un giovane dell'Azione cattolica, possono partire per un tour su luoghi significativi della sua vita. Sono migliaia i pellegrini dell'ostensione che già hanno visitato la mostra. Abbiamo realizzato inoltre un video raccogliendo testimonianze di chi in questi anni ne ha studiato la vita o si sta impegnando per farlo conoscere in tutta la sua attualità. Uno strumento che speriamo possa contribuire a farlo conoscere sempre di più. A partire dal 4 luglio, festa del Beato, partirà poi un "anno frassatiano", che in collaborazione con molte altre realtà ecclesiali, proporrà appuntamenti di varia natura legati alla vita di Pier Giorgio. E Frassati è anche patrono delle Olimpiadi degli oratori che si tengono nei prossimi mesi nell'ambito di Torino 2015 Capitale europea dello sport.

Un messaggio dagli amici dell'Ac di Torino a tutti i soci, agli assistenti e ai sostenitori dell'Azione cattolica italiana?

Auguro a tutti di poter vivere una fase della vita della propria chiesa locale come quella che noi stiamo sperimentando, non tanto per la sovrabbondanza di appuntamenti ed eventi, ma per l'occasione che ci è data come Ac di metterci in relazione con molte altre realtà ecclesiali e non, davvero facendo esperienza dell'incontro con le altre persone. Forse anche spinti dalle circostanze, abbiamo dovuto interrogarci sul nostro ruolo nella complessa realtà ecclesiale, e anche verificare se la nostra attenzione al vivere il Vangelo nell'ordinarietà della vita non si fosse trasformata in un grigiore che ci impedisse di pensare in grande, in termini fortemente missionari. Stiamo vivendo insomma davvero un tempo di grazia, che è dono per la stessa vitalità dell'associazione.

Giovani: notte bianca aspettando il papa

intervista con Luca Ramello
di Alessandra Gaetani

Il responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Torino, assistente in Ac, spiega come ragazzi, adolescenti e giovani si prepareranno ad accogliere Bergoglio. «Stile Gmg. Oratori al centro. Sacco a pelo e materassino...». Tutta l'attenzione si concentra sulla figura di Gesù

L'*amore più grande*: è il motto di questa ostensione straordinaria della Sindone che terminerà il 24 giugno a Torino. Papa Francesco l'ha concessa in occasione dei 200 anni dalla nascita di san Giovanni Bosco. «L'ostensione è dedicata a giovani, a malati e disabili», chiarisce don Luca Ramello, assistente Ac per il settore Giovani della diocesi di Torino e direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale dei giovani e dei ragazzi. Le Pastorali giovanili diocesana e salesiana hanno messo a punto il progetto *Turin For Young* (www.turinforyoung.it) per dare vita a due appuntamenti speciali che sono le "Notti bianche della fede". La prima si è tenuta dal 24 al 26 aprile. I giovani ospitati negli oratori, nei seminari diocesani, in strutture pubbliche e nelle tante altre presenti in diocesi, dal Cottolengo al Sermig, dai Salesiani ai Giuseppini del Murialdo, sono stati 3.300. «Si prevede un numero maggiore per la seconda», che si svolgerà il 19, 20, 21 giugno con modalità analoghe in occasione della visita di papa Francesco.

Don Luca, qual è il senso della prossima Notte bianca della fede?

La morte e risurrezione del Signore Gesù sono stati il passaggio dalle tenebre alla luce, dal buio della notte alla luce di una vita nuova. Tutto l'amore di Dio si è manifestato nel dolore del Crocifisso. Toccare con mano questo dolore, attraversarlo come si attraversa la notte, e rinascere: è la richiesta fatta a tutti quelli che partecipano per comprendere di essere amati nel modo più grande dal Signore. L'attenzione per i malati, i disabili, i giovani, coloro che sono più vulnerabili, è la testimonianza dell'urgenza di questo amore.

Come si svolgerà questa attesa per la visita del Papa?

In stile Gmg, mettendo al centro gli oratori dove i ragazzi, sacco a pelo e materassino, saranno ospitati. In particolare presso gli spazi vicini alla chiesa del S. Volto saranno ospitati migliaia di ragazzi nell'"oratorio più grande". La cattedrale poi, sarà aperta anche tutta la notte.

I volontari di Torino sono ormai famosi. Se ne sono aggiunti altri?

Sono diventati 5mila. Molti giovani. Protagonisti anche in questa veste.

Pier Giorgio Frassati, giovane beato di Ac, anche lui è protagonista.

Nel chiostro della Consolata è allestita una mostra a lui dedicata. È stato il centro della notte bianca del 25 aprile quando otto giovani hanno aperto di colpo proclamando le 8 beatitudini di Frassati. Otto finestre aperte sull'anima di Pier Giorgio. Sono anche 90 anni dalla morte di Frassati e 25 dalla beatificazione.

Quanti giovani per l'ostensione?

Dalle prenotazioni oltre i 30mila. Senza contare gli altri che vengono in modo autonomo.

Ci parli dell'importanza di questa Notte bianca di fine giugno?

Servirà a preparare l'incontro con il papa e ribadire la dimensione universale per ogni giovane dell'amore di Cristo. Per sottolineare la carità verso i malati e i disabili. La passione di Cristo e la passione educativa di don Bosco sono i due fari di questa notte. Non mancheranno anche momenti di festa con i concerti al centro della città. Come la catechesi. Il papa celebrerà la messa per i giovani, incontrerà gli educatori, tutte le realtà giovanili con sport, emigranti, stranieri. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito www.sindone.org.

Sopra: don Luca Ramello

Nigeria, passa anche da qui il futuro dell'Africa

di Michele Luppi

Solo il tempo ci dirà se l'elezione alla presidenza di Muhammadu Buhari riuscirà a portare il nord-est della Nigeria fuori dal tunnel della violenza in cui l'hanno precipitata i miliziani di Boko Haram e il califfato proclamato dal loro leader Abubakar Shekau.
Musulmano, originario del nord del Paese, dove l'Islam è la religione maggioritaria, Buhari è stato eletto in marzo al termine della più incerta campagna elettorale dall'avvento della democrazia in Nigeria nel 1999.

Una guerra che sembra non fermarsi nel paese africano. Per fratel Fabio Mussi, missionario del Pime e referente Caritas della diocesi di Fotokol, nell'estremo nord del Camerun, «nessuno si illude che la pace sia arrivata, ma almeno si comincia a respirare un po'». Violenze, crisi economica e corruzione dilagante sono le tre sfide che attendono il nuovo presidente. Da ciò dipenderà la sorte di milioni di africani e di tante comunità cristiane che vivono, ogni giorno, il nuovo martirio

Generale con un passato alla guida del Paese, dal dicembre 1983 all'agosto 1995, il leader dell'opposizione, 72 anni, ha sconfitto il presidente Goodluck Jonathan espressione di quel People democratic party (Pdp) che aveva sempre controllato il potere.
Un'elezione su cui ha pesato il clima di insicurezza provocato dagli attacchi della setta e, soprattutto, l'incapacità dell'esercito di porre un freno alle violenze. Non è un caso che Buhari abbia stravinto proprio nelle zone maggiormente interessate dagli attacchi: si tratta in particolare degli stati di Borno, Yobe e Adamawa dove dalla primavera del 2013 vige lo stato di emergenza. Ed è proprio in questi Stati che bisognerà capire quali implicazioni locali potrà avere la sua elezione: non bisogna, infatti, dimenticare come – soprattutto negli anni della sua formazione (a partire dal 2002) – Boko Haram abbia goduto di simpatie, sostegno ed appoggi da parte di leader locali.
Intanto sul fronte militare continua l'offensiva lanciata da una coalizione internazionale formata dagli eserciti di Nigeria, Ciad, Camerun e Niger. Un intervento reso necessario dall'estensione regionale della crisi: secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati a marzo 2015 erano 194mila i profughi nigeriani accolti in Camerun, Niger e Ciad. Oltre un milione sarebbero gli sfollati interni alla Nigeria.
Qualcosa nelle ultime settimane sembra essere cambiato come raccontava alla fine di aprile, fratel Fabio Mussi, missionario del Pime e referente Caritas della diocesi di Fotokol, nell'estremo nord del Camerun. «Gli attacchi di Boko Haram – spiega il missionario – sono meno frequenti e meno violenti. Certo nessuno si illude che la pace sia arrivata, ma almeno si comincia a respirare un po'. Così almeno, le popolazioni frastornate da mesi di tensione e paura, si compiacciono di vivere una serenità ritrovata pur sapendo la precarietà della situazione».
Fratel Mussi che da mesi si sta occupando dell'assistenza ai profughi della violenze racconta di una recente visita ai villaggi di confine: «Ad Hile Alifa, un grosso villaggio che fino a qualche settimana fa era in una zona considerata molto pericolosa, abbiamo potuto incontrare la comunità cristiana di 356 persone, che si era arricchita di altre 484 persone, sfollate dai villaggi confinanti con la Nigeria. A loro abbiamo distribuito 25 sacchi di miglio, olio e sale. È stata un'occasione per questa minoranza cristiana, inserita in un ambiente a maggioranza musulmano, di ritrovare un senso di fraternità e di famiglia. Eravamo accompagnati da padre Gabriel, parroco della Missione di Makari, che da mesi non aveva potuto visitare questi suoi parrocchiani». Quella dei cristiani è una situazione doppiamente difficile: alla crisi provocata dalle violenze della

Piccoli segnali di speranza che non possono far dimenticare le violenze che continuano, in Nigeria, con cadenza giornaliera. Una prospettiva di pace non semplice in un territorio dove lo stesso esercito è stato responsabile, nel recente passato, di violenze e azioni arbitrarie

setta si aggiunge la discriminazione di essere percepita come minoranza da parte delle autorità. «In molte situazioni concrete nella zona di confine con la Nigeria – continua fratel Mussi –, la minoranza cristiana è penalizzata in rapporto alla maggioranza musulmana, soprattutto per quanto riguarda l'aiuto pubblico per l'emergenza alimentare».

Anche se non sono mancati, qui come altrove, episodi di solidarietà e di vicinanza tra persone di religione diversa. Nella vicina diocesi di Marouà-Mokolo, ad esempio, è nata da pochi mesi una casa per promuovere il dialogo interreligioso e la pace. «Ci auguriamo tutti – conclude il missionario del Pime – che la pace possa ritornare in queste terre martoriate dalla guerra da oltre un anno. Tuttavia, anche se le armi dovessero tacere, ci vorrà molto tempo per ricostruire non solo un ambiente di vita sereno, ma soprattutto le coscienze che hanno perso la fiducia nell'uomo che vive accanto a noi».

Piccoli segnali di speranza che non possono far dimenticare le violenze che continuano, in Nigeria, con cadenza giornaliera. Una prospettiva di pace non semplice in un territorio dove lo stesso esercito è stato responsabile, nel recente passato, di violenze e azioni arbitrarie. Il tutto in un contesto economico particolarmente complesso: la Nigeria, con i suoi 160 milioni di abitanti è il paese più popoloso del continente e la principale economica africana, ma la crescita degli ultimi anni rischia di essere vanificata dal crollo del prezzo del greggio che rappresenta il 95% delle esportazioni nigeriane.

Violenze, crisi economica e corruzione dilagante sono le tre sfide che attendono il nuovo presidente. Dalla risposta che saprà dare la nuova leadership dipenderà la sorte di milioni di africani e di tante comunità cristiane che vivono, ogni giorno, il proprio martirio quotidiano.

A sinistra, il missionario Fabio Mussi. Sopra, profughi dalla Nigeria

Un prete dalla fine del mondo

intervista con padre Pepe di Paola
di Silvio **Mengotto**
ed Elena **Paltrineri**

Padre Pepe di Paola, il più popolare dei *curas villeros* argentini, abita in una baracca di legno nella *villa Carcova* a Buenos Aires. Stretto collaboratore del vescovo Bergoglio nelle *villas miserias* di Buenos Aires. Lo scorso febbraio ha incontrato privatamente papa Francesco, a Palermo ha ritirato un premio alla memoria di don Pino Puglisi ucciso dalla mafia. Ha girato l'Italia per presentare il libro *Preti dalla fine del mondo – viaggio tra i curas villeros di Bergoglio* scritto dalla giornalista argentina Silvina Premat (ed. Emi). Particolarmente significativo l'incontro a Torino con don Luigi Ciotti che ha curato la prefazione del libro. «Abbiamo parlato – dice padre Pepe di Paola – del nostro comune impegno per la denuncia dei legami tra droga e criminalità organizzata e ci siamo confrontati sulla realtà italiana e quella argentina».
Padre Pepe di Paola ha contatti con la diocesi di Como, in particolare con la Caritas che ha sostenuto alcuni progetti in Argentina. Durante un breve soggiorno in Valtellina ha incontrato vecchi e nuovi amici e ha rilasciato questa intervista a *Segno*.

Storia di povertà ed emarginazione dalle *villas miserias* di Buenos Aires. Che ora un sacerdote racconta, abitando lui stesso in una baracca di legno della periferia argentina. Con una preghiera nei confronti del pontefice, perché «in lui c'è una grande coerenza. Parla e agisce per i poveri come quando era il vescovo Bergoglio». Un messaggio agli amici di Ac: «Non lasciatevi ingannare da chi critica il papa»

Chi sono e come sono nati i *curas villeros* impegnati nelle baraccopoli più degradate di Buenos Aires?
Dopo il Concilio Vaticano II i sacerdoti di Buenos Aires hanno voluto vivere da vicino con gli abitanti delle *villas miseria*. Hanno scelto di fare Chiesa dentro le *villas*, di vivere "con" le persone più bisognose. Come dico nel libro, abbiamo accettato di vivere nelle *villas*, di conoscere e amare gli abitanti come se fossimo nati in mezzo a loro, di condividere le loro stesse difficoltà di vita quotidiana. Così ci rendiamo conto di tante cose che a volte, in altri quartieri di Buenos Aires, non si vuole riconoscere.

Questa coraggiosa presenza nelle periferie è stata promossa, voluta, da Bergoglio quando era arcivescovo di Buenos Aires?
Dal 1968 a oggi c'è sempre stata una équipe di sacerdoti delle *villas miseria* a Buenos Aires. La forza, la presenza e il numero sono aumentati con l'arrivo di Bergoglio. A Buenos Aires Bergoglio andava nelle *villas* e coordinava il lavoro dei *curas villeros*. Conosceva direttamente le necessità e quindi definiva le priorità pastorali. La sua presenza, sia a livello personale che pastorale, era costante.

A sinistra: padre Pepe di Paola. Sopra, insieme ad alcuni collaboratori e la copertina del suo libro

Che compiti svolgono i *curas villeros* fra le baracche?

Gli stessi che un prete svolge in qualsiasi altro posto: catechesi, sacramenti, predicazione. La differenza rispetto ad altre realtà è la forte presenza nel lavoro sociale. Ci sono tanti bisogni. Ci sono migranti, situazioni di emarginazione, droga, violenza. Facciamo un grande lavoro per la prevenzione, in particolare per quanto riguarda i bambini. Spesso organizziamo campi scuola per toglierli dalla strada. Abbiamo centri di recupero. Ci occupiamo di dare da mangiare ai poveri. Cerchiamo di difendere la gente dei nostri quartieri operai, come ci piace chiamarli, dalle conseguenze del narcotraffico. Per questo abbiamo sostenuto l'integrazione e non lo sradicamento o un'urbanizzazione che non tiene conto dell'opinione degli abitanti, perché la *villa* deve mostrare al resto della città i valori che possiede. Abbiamo provato dolore nel vedere bambini che abbiamo battezzato e dato la comunione, travolti dalla tragedia del *paco* o *pasta base,* una droga a basso costo simile al crak e molto diffusa tra i bambini. È considerata la droga più pericolosa in circolazione in Argentina. Nella nostra *villa* adesso abbiamo una nuova cappella che sarà intitolata a San Giovanni Bosco. Tra poco apriremo una nuova scuola che porterà il nome di Mons. Oscar Romero, il vescovo salvadoregno ucciso nel 1980 che presto sarà beatificato.

Di cosa avete parlato nell'incontro con papa Francesco?

L'ho aggiornato proprio sulle attività di lotta alle dipendenze, soprattutto quelle legate alla droga e sui vari progetti diocesani. È stato entusiasta quando gli ho parlato del recupero delle persone che riescono a vincere questa battaglia.

Cosa vorrebbe dire agli amici dell'Azione cattolica?

Papa Francesco parla e agisce come quando era il vescovo Bergoglio. In lui c'è una grande coerenza. Ciò che fa non è ideologia ma un impegno cristiano serio. Bisogna ascoltarlo perché in lui c'è una spiritualità profonda. Non lasciatevi ingannare da chi lo critica. Bergoglio ha dato la sua disponibilità dopo la rinuncia di Benedetto. Papa Francesco è l'apostolo della gente.

Truffelli all'Ac: proiettarsi in avanti con estro e fantasia

di Gianni **Di Santo**
e Antonio **Martino**

Poveri, popolo, misericordia, gioia e dialogo: cinque parole per un nuovo lessico missionario che si apre alla vita di ogni giorno. Di questo si è parlato al Convegno delle presidenze diocesane di Azione cattolica sul tema *La realtà "sorprende" l'idea. La missionarietà dell'Ac alla luce dall'Evangelii gaudium*, svoltosi a Roma a fine aprile. Alla vigilia dei suoi 150 anni, un "Libro bianco" racconterà il presente dell'associazione, «per rendere condivisa ogni piccola parte di Chiesa che ci è affidata», come sottolineato dal presidente nazionale, Matteo Truffelli. Grazia, sorriso e benedizione per percorrere i tempi nuovi che stiamo vivendo

La realtà sorprende davvero l'idea. Si parte da qui, da questo atto di fiducia nella vita di ogni giorno per disegnare il volto di un'Ac giovane, missionaria, impegnata in mille modi diversi nelle parrocchie, nelle comunità locali, nei territori del degrado e della solitudine sociale. Si parte da qui. Da questi volti vivaci e pieni di entusiasmo dei presidenti diocesani che hanno voglia di fare, di impegnarsi. Papa Francesco è il faro di un cammino lungo le strade del vangelo, a volte sofferto, ma sempre bello.

I tempi nuovi del vangelo e i tempi nuovi della vita che cambia. Per dirla con le parole di Matteo Truffelli, presidente nazionale di Ac, una «rivoluzione copernicana» attraversa le nostre vite e il nostro modo di essere associazione e Chiesa. «Non lasciamoci rubare la forza missionaria, piuttosto sbilanciamoci in avanti. In termini calcistici, passiamo da un prudente, difensivo e a volte comodo modulo 3-5-2 a un coraggioso modulo d'attacco 4-3-3, che richiede più estro, più fantasia, maggiore capacità di reazione ai rischi dello sbilanciamento, ma che ci proietta in avanti nella partita della vita».

Le tre consegne. La metafora arriva alla conclusione del Convegno delle presidenze di Ac, *La realtà "sorprende" l'idea. La missionarietà dell'Ac alla luce dall'Evangelii gaudium,* svoltosi a Roma dal 24 al 26 aprile scorso, ma è come ricomincia-

re di nuovo per gli oltre 700 delegati provenienti da quasi 200 diocesi d'Italia**.** Sono loro i protagonisti. Si sono confrontati con la volontà di rileggere e ampliare gli orizzonti sui quali l'Azione cattolica concentra il suo impegno, lasciandosi interrogare dell'esortazione di Francesco e dalle "consegne" che il papa ha affidato all'Ac un anno fa**,** in occasione dell'incontro del 3 maggio: *rimanere con Gesù; andare per le strade e incontrare le persone; gioire ed esultare sempre nel Signore*.

La vita di ogni giorno al centro dell'attenzione. E mettersi in ascolto dell'altro diventa il primo necessario input per ricalibrare meglio le dinamiche interiori e di relazione. Truffelli è chiaro. Compito dell'Ac è spingere le associazioni a farsi compagne di viaggio delle persone, che non significa porsi di fronte alle persone o studiare la vita, ma collocarsi a fianco di esse, perché sono i poveri che ci evangelizzeranno. Viene chiesto ai laici di Ac di accorgersi che è il Signore stesso che abita la vita di ciascuna persona.

Lasciarsi sorprendere e interrogare da questa vita, commuovere, scuotere, soffermarsi di più sulle domande della vita delle persone. È questo il lessico della nuova speranza. In un'associazione che valorizza la sua lunga presenza nella Chiesa e nel paese, impara dalle esperienze belle e forti che l'hanno preceduta e da chi "ha fatto l'Ac" in quasi un secolo e mezzo di storia; e, allo stesso tempo, si proietta in avanti.

Come fare tutto ciò? In realtà non c'è una formula magica. «Non possiamo dirci: "mettiamo un po' di ritualità, un po' di struttura organizzativa e ancora solidarietà o guide formative. Non è questo. A una realtà complessa occorre porsi in relazione in modo complesso e dinamico. L'unica strada possibile è quella del discernimento, a partire dalla varietà delle attese e dei bisogni. Come Ac abbiamo un patrimonio vero da mettere a disposizione della nostra Chiesa: la chiamata alla responsabilità di ciascuno di noi e delle nostre associazioni. Non c'è bisogno di aspettare un via libera, dalla gerarchia, dal centro nazionale, se c'è il bisogno si parte. Il prendere l'iniziativa ci interpella personalmente».

A lato: i presidenti diocesani ascoltano l'intervento del presidente nazionale, Matteo Truffelli (in primo piano qui a destra). Foto di Elisa D'Arrigo

Abitare la periferia della Chiesa con fiducia. Ciò che dunque conta di più – sia per le grandi che per le piccole realtà di Azione cattolica – è saper «abitare il proprio essere piccolo o grande periferia» della Chiesa. «Facendolo con fiducia, perché senza fiducia la battaglia è persa», sottolinea il presidente dell'Ac. Chi non ha

fiducia presta il fianco al più grande dei pericoli: la desertificazione spirituale denunciata da Francesco (e prima di lui da papa da Benedetto XVI) ai nn. 85 e 86 della *Eg.* «Nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza».

«Fiducia significa anche non avere nessuna nostalgia dei tempi passati – spiega Matteo Truffelli – ma "gettare" il proprio contributo come fa il seminatore (che abbiamo scelto come icona del triennio), che non sceglie la stagione o il tipo di terreno, ma cui spetta una semina copiosa, generosa e a più mani». Anche per questo, annuncia il presidente nazionale dell'Ac, «abbiamo deciso, con appuntamenti regionali, di incontrare tutti presidenti parrocchiali Ac d'Italia». Affinché ciascun "seminatore" di Ac, «viva la centralità e l'unicità della propria

Le parole di papa Francesco all'Azione cattolica

Animati da una forte passione per la vita della gente

In occasione del Convegno delle Presidenze diocesane dell'Azione cattolica italiana sul tema *La realtà "sorprende" l'idea. La missionarietà dell'Ac alla luce della Evangelii gaudium*, che si è svolto a Roma, papa Francesco ha rivolto il suo «cordiale e benaugurante pensiero» all'Azione cattolica, «esortando a rinnovare la scelta missionaria, aprendosi agli orizzonti che lo Spirito indica per una nuova giovinezza dell'apostolato, per arrivare a tutti con il balsamo della misericordia, privilegiando chi si sente lontano e le fasce più deboli e dimenticate della popolazione». Sua Santità ha auspicato che «le giornate di studio suscitino nei partecipanti rinnovato slancio apostolico animato da forte passione per la vita della gente per contribuire alla trasformazione della società e orientarla sulla via del bene». Bergoglio ha invocato «copiosi doni del divino spirito» sull'Ac, chiedendo di pregare «a sostegno del suo ministero di successore dell'apostolo Pietro, per intercessione della Vergine immacolata».

Il compito dell'Ac

Mons. Hon Tai Fai: «Toc, toc. Chi è? È Gesù... Conoscere il vangelo e amare intensamente»

«Carissimi membri dell'Ac, in questi giorni celebrate il vostro Convegno nazionale. Avete meditato alcune parole-chiave di un programma del presente pontificato: poveri, popolo, misericordia, gioia e dialogo. Credo che siate già caricati di nuova energia con un desiderio rinfrescato di essere gioiosi evangelizzatori. Non abbiate paura di essere dito di Gesù che bussa alla porta del cuore di chi ancora è in attesa dell'annuncio del Vangelo». Così mons. Savio Hon Tai-Fai, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, durante l'omelia della messa conclusiva del Convegno presidenze svoltosi alla Domus Pacis di Roma.

Il prelato ha poi proseguito catalizzando, con parole e gesti, l'attenzione delle centinaia di presenti.

«Immaginiamo – ha affermato – che qualcuno bussi alla tua porta, "toc, toc, toc,". Tu rispondi, "chi è?". L'altro dice, "è Gesù", e tu chiedi, "chi è Gesù?".

Gesù è il figlio di Dio. Il suo nome vuol dire "Dio salva". Con potenza, Egli porta in sé l'appello alla pienezza di vita e di amore che ogni uomo desidera, e la risposta, cioè il compimento mediante la sua morte e risurrezione. A lui è stato dato ogni potere in cielo e in terra.

Toc, toc, toc! Chi è? È Gesù? Chi è Gesù?

Gesù è il Servo di Dio, inviato al mondo per compiere il comando del Padre. Egli non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. In questo quadro del comando di amore, Gesù dà la propria vita, per poi riprenderla di nuovo. Egli ha il potere di darla e il potere di riprenderla. In virtù di essere il Servo di Dio, Egli diventa il nostro Buon Pastore.

Carissimi fratelli e sorelle, conoscere nel Vangelo è amare intensamente. Questo è il compito primario dell'Azione cattolica, associazione di laici, anzi di laici fedeli impegnati a vivere, ciascuno "a propria misura" e in forma comunitaria, l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità. Oggi non abbiate paura di essere dito di Gesù, che bussa alle porte dei cuori e trasmette il suo sms. Salvatore, Mediatore, Servo».

opera di discernimento e ritrovi la bellezza dell'essere associazione». Insieme – aggiunge Truffelli – «daremo vita a un Libro bianco dell'Ac. Per rendere condivisa ogni piccola parte di Chiesa che ci è affidata».

Nella storia del paese. Ed ecco perché i lavori del Convegno, vivaci e partecipati da laici e sacerdoti assistenti, hanno condiviso alcune parole chiave dell'*Evangelii gaudium*: *poveri, popolo, misericordia, gioia e dialogo.* Parole che entrano con forza nelle vite di chi fa e si sente Chiesa in famiglia, nel lavoro, nel territorio che abita.

Senza sottovalutare nulla. Compresa la storia dell'Ac. «Per questo ci prepareremo tutti a celebrare tra poco più di un anno, i 150 anni dell'Azione cattolica italiana, consapevoli dell'importanza che l'Azione cattolica ha avuto nella formazione di tante generazioni di questo paese». Ma non è uno sguardo rivolto solo al passato. La memoria di ieri, di ciò che è stata l'Azione cattolica rispetto alla crescita democratica del paese e alla Chiesa "in uscita", è pungolo per il presente. Per i tempi nuovi che stiamo vivendo e che ci chiedono di percorrerli con grazia, sorriso e benedizione.

A sinistra in alto: la presidenza nazionale segue l'intervento di Matteo Truffelli

Custodi di un legame

di Monica Del Vecchio

L'Area della promozione di Ac in questo triennio intende lavorare in modo creativo ed efficace per custodire il legame associativo, che sentiamo come un patrimonio per le nostre vite, da mettere a frutto per il bene della Chiesa e del nostro paese.

Custodire significa saper guardare: per conoscere sempre meglio le associazioni diocesane, per provare a valorizzarne i punti di forza e ad accompagnare discretamente ma efficacemente laddove esse sperimentino delle "fragilità", nella consapevolezza che ogni associazione territoriale è di per sé una ricchezza. Desideriamo essere anzitutto uno sguardo che sa cogliere – e aiuta a cogliere – il bene che c'è, prima delle difficoltà e degli ostacoli.

Le nuove proposte dell'Area della promozione associativa nella linea del *guardare per conoscere, impegnarsi, osare…* Legame e sostegno alle realtà locali. Nasce inoltre *What's up*?, la *newsletter* che i presidenti parrocchiali riceveranno con cadenza trimestrale

Custodire vuol dire anche impegnarsi per sostenere la buona vita associativa nelle parrocchie, dove concretamente cerchiamo di farci prossimi di tutti. Abbiamo accolto con entusiasmo l'invito della Presidenza nazionale a strutturare un contatto stabile con i presidenti parrocchiali, nel solco tracciato in occasione dell'udienza con papa Francesco. Per questo, nell'ultimo Convegno delle presidenze diocesane abbiamo presentato *What's up?*, la nuova *newsletter* che i presidenti parrocchiali riceveranno con cadenza trimestrale. È uno strumento formativo e informativo che speriamo aiuti a creare e sostenere la consapevolezza dell'associazione e della sua vita ai diversi livelli, che possa ridire l'Abc dell'Ac senza retorica e che possa servire a raccontare l'associazione nel contesto ecclesiale di oggi. Ciascun numero è introdotto da una breve riflessione del presidente nazionale, seguita da tre sezioni tematiche, identificate con le tre consegne che papa Francesco ci ha dato il 3 maggio: "#rimanere", "#andare" e "#gioire".

Custodire davvero implica però anche.. osare. Implica provare a tracciare percorsi nuovi e ad aprire spazi di profezia davanti alle molteplici sfide della vita associativa in una "Chiesa in uscita" e in un paese che cambia. Con questo obiettivo, avvieremo una riflessione su alcuni aspetti nodali della vita associativa e proporremo alle diocesi una serie di *weekend*, che intendiamo caratterizzare come momenti di pensiero specifico sulla promozione, orientati all'individuazione di strumenti e buone prassi.

Infine, ci impegneremo a custodire il legame associativo condividendo la gioia autentica che ci dà il camminare insieme, da 150 anni, lungo una grande storia fatta di "santi del quotidiano", di cui ci sentiamo pienamente parte.

E a questo proposito, se anche voi avete storie speciali da raccontare, scriveteci (*promozione@azionecattolica.it*). Segnalateci anche anniversari "associativi" e occasioni speciali da festeggiare, sarà un piacere mandarvi gli auguri!

Una vita piena, da adulti

di Lucio Turra

«Ci impegniamo ad evangelizzare, ponendo particolare attenzione al mondo adulto, con le sue potenzialità, la sua evoluzione e le sue criticità, attraverso gesti e segni nuovi, espressione di una concreta cultura dell'incontro». È questo uno degli punti indicati nel documento della XV Assemblea nazionale Ac e che riguardano la vita del settore adulti. In questa precisa scelta rientrano gli indirizzi di fondo, in questo triennio, che il settore Adulti nazionale si è dato.

Siamo convinti, innanzitutto, che la realtà è più importante dell'idea. Quando la realtà ha al centro la persona e la sua vita, l'idea si modella alla realtà concreta. Tanto più se lo scopo di tutto l'impegno del settore adulti è legato a far risaltare un motto: *Vita - Parola - Vita*.

L'impegno del settore Adulti di Ac è rivolto a far risaltare un motto: *Vita - Parola – Vita*. Tre direzioni di marcia per il cammino triennale

Abbiamo cercato, alla luce di questo pensiero, di delineare in dettaglio tre punti importanti, tre direzioni di marcia, del cammino triennale del settore: 1) ripensare e qualificare il testo di formazione dei gruppi; 2) curare la formazione dell'animatore del gruppo adulti; 3) essere presenti come équipe nazionale nei territori.

Giuseppe Notarstefano e Maria Grazia Vergari, vicepresidenti nazionali per il settore Adulti, insieme all'assistente nazionale, don Emilio Centomo

Questi obiettivi si sono tradotti concretamente in altrettante scelte operative che hanno lo scopo di rilanciare la formazione del mondo degli adulti, tenendo conto della nostra peculiarità associativa. Il testo adulti nella sua intelaiatura costruita in questi anni ci ha dato modo di dare impulso a una scelta che è stata vincente. L'adulto è chiamato a formarsi nella fede e in umanità. Quest'anno oltre al rinnovamento della commissione, si è tentato di dare una nuova denominazione alle parti del testo per rispondere meglio al trinomio/binomio *Vita - Parola - Vita*. E nel contempo si è lavorato per offrire una "bussola" che orienti con efficacia coloro che sono chiamati a coordinare il momento formativo del gruppo adulti.

Questa prima scelta ci ha indirizzato a un seconda: avere una maggiore attenzione all'"animazione" di gruppo. Una commissione nazionale dedicata è stata avviata allo scopo di affrontare i temi della formazione dei formatori o degli animatori. Non possiamo immaginare un cammino di gruppo adulti senza che qualcuno si prenda cura di pensare, programmare, caratterizzare la formazione degli adulti.

La terza scelta è mirata a curare i rapporti con animatori e responsabili di settore nei territori. Concretamente si sono ripensati i moduli formativi distribuiti nell'area Nord, Centro e Sud. I contenuti sono dedicati al tema *Vita - Parola - Vita*.

In questo contesto il settore è chiamato a qualificare alcuni luoghi di elaborazione: l'ufficio di settore, il Laboratorio della progettazione associativa, le commissioni adulti-giovani, adultissimi, in stretta collaborazione con l'Area famiglia e vita, senza trascurare i rapporti con il settore Giovani e l'Acr. Interessante sarà comunque valorizzare lo scambio sulla realtà degli adulti all'interno del Fiac (Forum internazionale di Azione cattolica).

In sostanza il mondo adulto ha bisogno continuamente di rileggersi e riprogettarsi. È in gioco una scelta di chiesa in uscita perché la vita ha bisogno di essere vissuta e testimoniata nella quotidianità. La vita degli adulti è sempre carica di nuove sfide. Sicuramente la vera sfida è quella di un adulto che trovi forma nella sua vita, per una vita in pienezza.

Giovani, il seme valido della buona speranza

di Lucia **Colombo**
e Michele **Tridente***

L'anno associativo in corso è stato dedicato dal settore Giovani alla riflessione sul senso del bene comune e sull'impegno di ciascuno e dell'associazione per la sua costruzione. Questa attenzione è una dimensione qualificante del giovane di Ac. Nasce dalla consapevolezza che, per essere laici cristiani che testimoniano appieno la propria fede nel tempo e nei luoghi che sono chiamati ad abitare, è necessario prendersi a cuore la vita delle nostre città e operare attraverso scelte concrete per il bene di tutti coloro che le abitano. Questo impegno pensiamo che debba essere radicato in una salda vita spirituale che ci aiuta nel discernimento e nelle scelte. Diverse sono state le occasioni che ci hanno aiutato a declinare il tema. Al modulo formativo *Si può fare!,* proposto a consiglieri diocesani e membri d'equipe, a Trevi (Pg) dal 6 all'8 marzo scorsi, abbiamo scelto, partendo da un momento di riflessione e cura della vita spirituale, di confrontarci sui temi dello studio e della ricerca, del terzo settore, della politica, dell'impresa, attraverso preziosi momenti di approfondimento e un confronto diretto e concreto con esperienze giovanili di costruzione del bene comune. In questa occasione è stato presentato anche *Si può fare!*, uno strumento agile e dinamico per tutti, in primis per responsabili ed educatori dei gruppi, che propone percorsi di riflessione ed esperienze concrete di bene comune per i gruppi giovanissimi e giovani. Si tratta di sette capitoli dedicati ad altrettante tematiche importanti per un proficuo impegno, caratterizzati dal riferimento al Vangelo, alla dottrina sociale della Chiesa, dall'approfondimento dei temi e dalla proposta di una serie di esercizi di gruppo, attività che concretizzano i temi affrontati e permettono di contribuire attivamente al bene delle nostre città. Sempre nel solco dell' attenzione alla città e al paese, anche quest'anno il settore Giovani di Ac, con il movimento studenti, partecipa alla scuola di formazione politica per le associazioni di ispirazione cattolica, che si tiene nella suggestiva cornice della storica rivista *Civiltà Cattolica* ed è affidata al coordinamento di padre Francesco Occhetta. È uno spazio, condiviso e animato da diverse associazioni cattoliche, per riflettere sui temi della democrazia e della partecipazione, certi che l'impegno di ciascuno è il fondamento su cui costruire la città.

Un anno intenso per il settore dei giovani di Ac. Al modulo formativo *Si può fare!* e alla scuola di formazione politica con i gesuiti, si accosta l'appuntamento estivo del campo nazionale, assieme al Msac, che si terrà a Molfetta dal 4 al 9 agosto. Per poi concludere idealmente a Roma dal 18 al 24 agosto, dove, per la prima volta, viene proposto un campo di servizio di fraternità e servizio agli altri

Parlare di politica è a tratti complesso, ma educarsi ed educare anche alla dimensione politica e sociale è nel *dna* e nelle scelte concrete del giovane di Ac. I giovani, a dispetto di quello che spesso si crede, sono molto interessati alla politica intesa come amore e attenzione della *polis*, ma occorre coltivare questo interesse, fondandolo nella conoscenza delle questioni e nell'acquisizione di un metodo di scelta. Questa collaborazione con la *Civiltà Cattolica* e i padri gesuiti è molto importante anche per crescere nell'amicizia, nei legami e nel confronto reciproco. E proprio sulle relazioni e sulla fraternità è incentrato il consueto appuntamento estivo del campo nazionale del settore Giovani e Msac per responsabili associativi, che quest'anno si terrà a Molfetta (Bari) dal 4 al 9 agosto. Desideriamo andare al cuore della relazione con l'altro, fatta di dono, dialogo e perdono, lontana da logiche di possesso e da mere pretese egoistiche, la cui essenza è l'accoglienza dell'altro. È questa una delle sfide attuali che l'Ac vive: parlare di fraternità in un momento storico in cui vince chi sgomita sugli altri, chi si fa strada da solo, chi non si fida di nessuno. Proprio in questo

È questa una delle sfide attuali che l'Ac vive: parlare di fraternità in un momento storico in cui vince chi sgomita sugli altri, chi si fa strada da solo, chi non si fida di nessuno. Proprio in questo contesto, l'esperienza di fraternità vissuta in Ac ci fa sperimentare, con creatività e fiducia, nuove strade per vivere la fraternità nei luoghi e nelle situazioni di vita ordinaria

Foto di gruppo al modulo formativo *Si può fare!*

contesto, l'esperienza di fraternità vissuta in Ac ci fa sperimentare, con creatività e fiducia, nuove strade per vivere la fraternità nei luoghi e nelle situazioni di vita ordinaria.

Fraternità, servizio e attenzione all'altro si concretizzano nella scelta di promuovere un nuovo appuntamento nella ricca estate associativa. Per la prima volta il settore Giovani propone un campo di servizio, che si svolgerà a Roma dal 18 al 24 agosto. Sarà questa l'occasione per trenta giovani da tutta Italia per "sporcarsi realmente le mani", facendo servizio concreto in varie strutture del territorio. Tutte queste occasioni sono segno di un'attenzione forte del settore Giovani, e dell'associazione, per la costruzione del bene comune. Ma non bastano. È necessario l'impegno di tutti, a tutti i livelli. Interessarsi ai grandi temi politici come ai piccoli problemi quotidiani dei nostri quartieri, conoscere, informarsi e spendersi, con le scelte di ogni giorno come con le grandi scelte di impegno nelle istituzioni, nella consapevolezza che, come diceva don Pino Puglisi, «se ognuno di noi fa qualcosa si può fare molto». È un compito da portare avanti insieme, soprattutto in un tempo complesso come il nostro, dove spesso la speranza nel futuro cede il passo allo scoraggiamento. Ci viene da chiederci, come Bachelet, su cosa puntare, se […] correre dietro a singoli problemi, importanti, ma consequenziali, o puntare alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? E ci risuona quanto mai attuale la risposta: gettare seme buono, seme valido.

**vicepresidenti nazionali per il settore Giovani di Ac*

Un calcio al pregiudizio

Caro *Segno*, al di là di quello che si legge sui giornali, c'è qualcuno ben disposto a tendere una mano a coloro che cercano un rifugio nel nostro territorio. Questa è la concreta testimonianza scaturita dall'iniziativa *Dai un calcio al pregiudizio*, promossa dall'Azione cattolica diocesana di Fano e organizzata assieme all'Ufficio diocesano per la pastorale dei migranti e al Csi di Fano. Nonostante la pioggia, domenica 22 marzo, presso l'oratorio "San Cristoforo" di Fano, oltre 50 profughi provenienti da Fano, Acquaviva di Cagli, Piobbico e Cantiano si sono sfidati in un amichevole torneo di calcio a 8 con altrettante squadre locali createsi per l'occasione. Sebbene lo spirito della competizione abbia animato i più, lo scopo della giornata non è stato quello di assicurarsi un trofeo, ma semplicemente far segnare un autogol alle tante critiche e ideologie che spingono l'opinione pubblica a rigettare con una semplicità spaventosa e disumana situazioni come quelle incarnate dagli amici nord africani presenti a questo insolito derby. Nel pomeriggio, infatti, si è iniziato un confronto che è proseguito poi con la cena, durante il quale qualcuno ha raccontato la propria storia, talvolta contraddistinta da una drammaticità mitigata solo dai commenti rivolti alla partita che in quelle ore sembrava essere l'unica preoccupazione. I temerari che sotto la pioggia si sono avvicendati fra il pubblico hanno incontrato dei veri amici che aprivano la porta del proprio cuore ancora in grado di far spuntare un sorriso affatto timido. Un calcio al pregiudizio è stato dato, felicemente certi che iniziative come queste si ripeteranno. La speranza però è che tutto non torni come prima, subito dopo il fischio di fine partita.

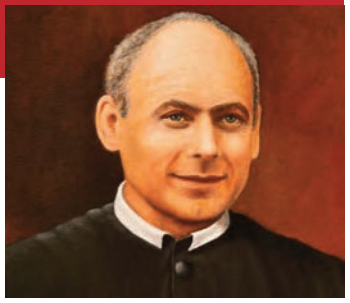
Matteo Itri, *Ac Fano*

La "Passione" a Stornara

Gentile redazione, organizzata dall'Azione cattolica della parrocchia S. Rocco in Stornara, si è svolta la seconda edizione della rappresentazione della *Passione di Cristo*. La manifestazione, svoltasi con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, ha avuto luogo tra il corso Fieramosca e la villa comunale, con diverse postazioni in cui si sono vissuti i vari momenti, emozionanti, della passione. Magistralmente organizzata dal presidente dell'associazione, Luciano Iagulli, con alcuni suoi collaboratori, ha richiesto l'impegno di oltre sessanta persone tra protagonisti, figuranti e persone impegnate nella realizzazione di costumi. L' Ac parrocchiale non è nuova nella realizzazione di scene della vita di Gesù. Infatti il 12 aprile 2014 è stata realizzata la prima edizione della *Passione*, inoltre il 6 gennaio scorso ha avuto luogo il presepe vivente.

Franco Di Corato,
Ac Stornara (Foggia)

Fratel Luigi Bordino Beato



Lo scorso 2 maggio a Torino, nei giorni dell'ostensione della Sindone, il venerabile Fratel Luigi Bordino (1922-1977) è stato proclamato Beato. Formatosi in Azione cattolica, dopo l'esperienza della guerra e dei gulag siberiani, scelse di farsi frate cottolenghino e dedicare la propria vita al servizio della carità. Un "passista della Provvidenza" che sposò lo scandalo della povertà e se ne rallegrò, fiero in fondo di poter sperimentare sulla sua pelle ciò che la sua teologia pratica gli aveva sempre suggerito, ossia che il cielo comincia dalla terra.

Per conoscere più a fondo questa figura è disponibile il sito http://www.fratelluigibordino.it/.

Fiac: incontro con il Segretario di Stato vaticano

Il card. Parolin: «dirò a papa Francesco che può contare su di voi e su tutta l'Ac»

Il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, ha incontrato lo scorso 28 marzo in Vaticano i membri del segretariato del Forum internazionale di Azione cattolica e ha espresso apprezzamento per gli obiettivi di cooperazione ecclesiale internazionale che caratterizzano il programma un'Ac en salida (in uscita) del Fiac. Il segretariato del Fiac era riunito in quei giorni a Roma per mettere a punto l'agenda degli impegni che caratterizzeranno il percorso dei prossimi due anni (presenti 30 responsabili e assistenti nazionali dei 5 paesi dell'organismo di coordinamento del Fiac – Argentina, Italia, Romania, Spagna e Burundi, affiancato dal Ruanda). Il coordinatore del Fiac e presidente dell'Azione cattolica argentina, Emilio Inzaurraga, accompagnato dall'assistente ecclesiastico del Forum, monsignor Mansueto Bianchi, ha presentato al card. Parolin le attività che impegnano le associazioni di Ac dei 50 Paesi del Fiac, dal sostegno ai cristiani di Terra Santa alle proposte missionarie e formative per i giovani dei paesi del Centrafrica e di Burundi e Ruanda segnati dai conflitti interetnici, all'esperienza dell'Agorà dei giovani del Mar Nero che si svolgerà la prossima estate in Georgia.

«Viviamo in un mondo segnato da conflitti e lacerazioni – ha affermato il cardinale Parolin. Per costruire un mondo di pace occorre soprattutto riconciliare le differenze». Infatti «le differenze sociali, culturali, politiche e religiose che caratterizzano il pluralismo dei nostri contesti tendono a metterci in contrapposizione e a diventare conflitto». «La sfida per i cristiani – ha sottolineato il Segretario di Stato – è far convergere le differenze in una unità superiore. Si tratta di un compito affidato soprattutto ai laici la cui vocazione è, come già affermato dal Concilio vaticano II, l'animazione delle realtà temporali, ossia la vita nel mondo».

«Dirò a papa Francesco – ha affermato il cardinale Parolin salutando cordialmente tutti i presenti – che può contare su di voi e su tutta l'Azione cattolica».

Nella foto: con il card. Parolin, tra gli altri, mons. Bianchi, Truffelli e Inzaurraga.

Il "miracolo" del teatro

Quando, 32 anni fa, i giovani di Azione cattolica della parrocchia "Madonna del Ponte" di Lanciano (Chieti), appassionati di teatro, fondarono l'associazione culturale "Il Ponte", con lo scopo di evangelizzare dalle tavole del palcoscenico, non avrebbero mai pensato di arrivare oggi a mettere in scena *Et Verbum caro factum est*, una commedia musicale incentrata sul miracolo eucaristico di Lanciano (nella foto), scritta da Carmine Marino su musiche di Dino Potenza, entrambi soci dell'associazione. Attraverso una coinvolgente scenografia, giochi di luce, trasparenze, proiezioni e musiche originali, un cast di giovani interpreti ripropone, tra storia e fantasia, l'evento miracoloso di Lanciano. Contattando l'associazione, i gruppi organizzati (famiglie, pellegrini, parrocchie ed associazioni) possono prenotare diverse soluzioni: il solo spettacolo, lo spettacolo e la visita turistica con guida del centro storico di Lanciano, l'intera giornata (comprensiva del pranzo in ristorante). Per maggiori informazioni e prenotazioni: associazione culturale "Il Ponte", Lanciano, email: info@associazioneilponte.it, www.associazioneilponte.it.

Carmine Marino,
Lanciano, Chieti

Che cosa fa il lievito?

le Parabole con LA GIOSTRA

Questa è la storia di una mamma che ama cucinare.
Per fare la pasta del pane prende tre misure di farina del grano del campo e aggiunge un po' di lievito.

Si aiuta con un po' d'acqua perché il lievito si nasconda dentro alla farina, poi aggiunge un po' di sale.

Impasta a piene mani, con forza. Prende la pasta e la avvolge in una stoffa, la mette dove la tocca il sole e aspetta. Quando va a riprendere la pasta scopre che è più grande, è lievitata!

Ora è pronta per essere cotta: ci sarà pane fresco stasera e tutta la famiglia a tavola farà festa.

Matteo 13,3

Testi: il pensatoio - Illustrazioni: Francesca Assirelli

L'8xmille per il bene di tutti

di Maria Grazia **Bambino**

L'Italia dell'8xmille e la solidarietà con i Paesi in via di sviluppo tornano in tv con la nuova comunicazione della Chiesa italiana. In 30 secondi 7 progetti realizzati nel nostro Paese, uno in Colombia e uno nelle Filippine.

Torna in tv una campagna di comunicazione per mostrare progetti realizzati in Italia e all'estero. Nessun attore, però, e non ci sono copioni da seguire. I volontari, gli assistiti, gli operatori, i sacerdoti e le suore testimoniano semplicemente con gli occhi e un sorriso la ricchezza delle migliaia di opere sostenute con i fondi destinati alla Chiesa cattolica

In Italia le opere sono raccontate attraverso volontari, sacerdoti, suore, religiosi che continuano ogni giorno ad annunciare la buona novella offrendo pane e speranza, preghiere e lavoro. Hanno cambiato la propria vita e hanno contribuito a migliorarla a tante persone, anche grazie all'8xmille destinato alla Chiesa cattolica.

Ad Alba i volontari accolgono i senza fissa dimora; a Caivano don Maurizio Patriciello, annunciando il Vangelo, lotta contro le mafie a fianco della sua comunità parrocchiale; a Cagliare c'è Silvia che, prima utente, ora è volontaria al centro Caritas; a Verona ragazze madri trovano un rifugio nella casa "Braccia Aperte". E ancora, contro la crisi la risposta è nella disponibilità degli insegnanti della scuola dei mestieri, che offre a Livorno un'alternativa ai disoccupati; nei tanti volontari che ogni giorno con don Sergio Mattaliano a Palermo si occupano dei migranti; e infine negli operatori della cooperativa "Calafata", che a Lucca nel rispetto della natura, offre progettazione e lavoro per persone in condizioni di marginalità e svantaggio.

Nei Paesi in via di sviluppo suor Lucy ogni giorno gestisce una casa per bambine abbondate a Manila e padre José porta avanti un progetto di riconciliazione e pace nelle periferie più pericolose di Cali in Colombia.

Nessun attore. Non ci sono copioni da seguire. I loro volti, le loro storie raccontano di dolore e di speranza, parlano della vita vera. I volontari, gli assistiti, gli operatori, i sacerdoti e le suore testimoniano semplicemente con gli occhi e un sorriso la ricchezza delle migliaia di opere sostenute con i fondi dell'8xmille destinati alla Chiesa cattolica.

È importante ricordare il valore della partecipazione consapevole e corresponsabile alla vita della Chiesa anche attraverso questo strumento. La Chiesa cattolica si affida alla libera scelta dei cittadini, da riconfermare ogni anno, per proseguire la sua opera di pastorale, provvedere al sostentamento dei sacerdoti diocesani e assicurare risorse ai progetti caritativi sul territorio nazionale. Per essere al servizio del Paese e dei più fragili a cui è necessario ridare speranza e risorse per ripartire. Chi fa parte dell'Azione cattolica non può ignorare questo appello.

Per saperne di più www.chiediloaloro.it.

4/Rimanere nella preghiera personale

Il silenzio, custode dell'interiorità

di Michele Pischedda

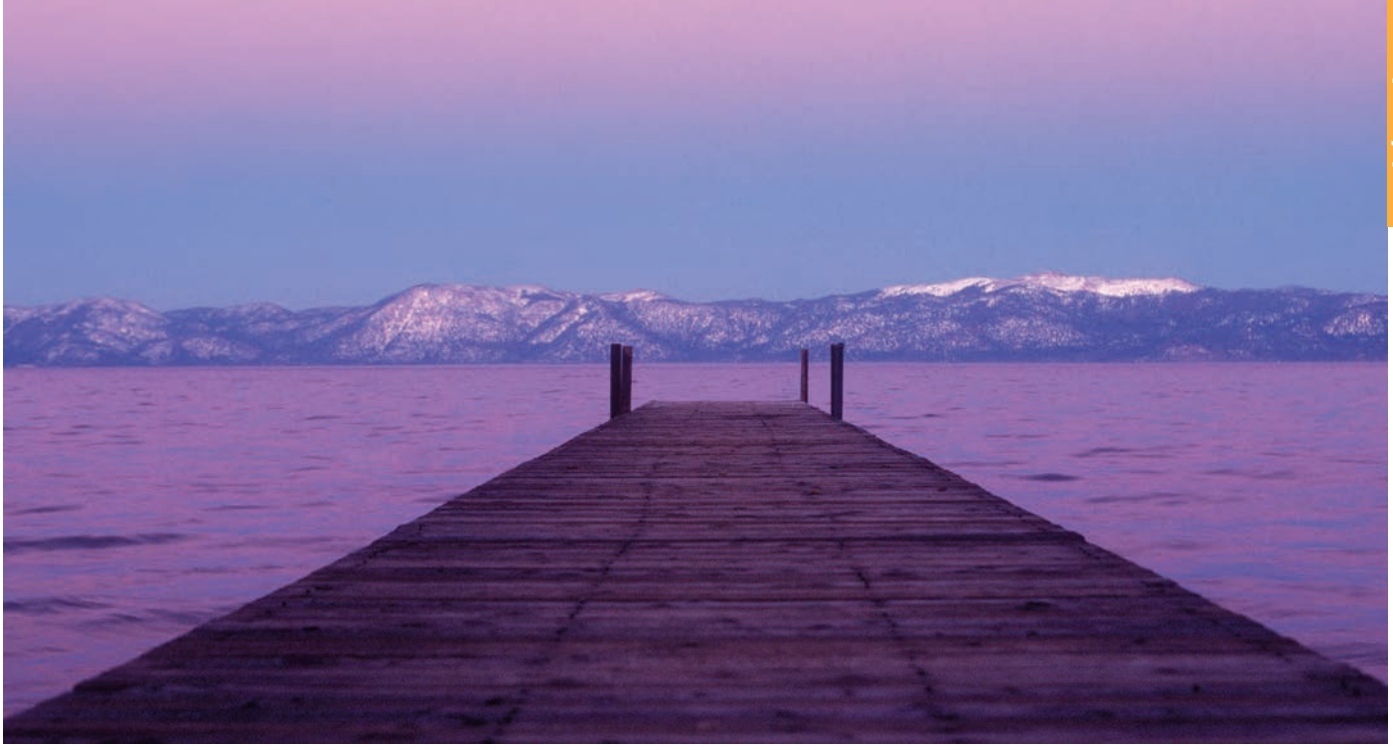
Solo il silenzio rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in sé non solo della Parola, ma anche della presenza di Colui che parla. È un linguaggio di amore, di profondità, di presenza all'altro. Oggi, bombardati dai rumori, dai messaggi sonori e visivi, diviene la riscoperta necessaria per generare carità, attenzione, accoglienza. L'assistente nazionale della Fuci introduce alla quarta tappa del percorso annuale

Con la preghiera, scriveva Congar, «riceviamo l'ossigeno per respirare. Coi sacramenti ci nutriamo. Ma, prima del nutrimento, c'è la respirazione e la respirazione è la preghiera». Oggi viviamo in un tempo in cui la vita ecclesiale sembra essere sempre più dominata da un'ansia pastorale tale che l'esperienza di fede può apparire, a un osservatore un po' frettoloso, come un corrispondere all'impegno nel mondo piuttosto che l'accesso a una relazione personale con Dio vissuta in un contesto comunitario, plasmata dall'eucaristia, radicata nell'ascolto della Sua Parola contenuta nelle Scritture, e articolata in una vita di fede, di speranza e di carità. Questa riduzione dell'esperienza cristiana e della sua dimensione fondamentale quale è la preghiera a una sorta di esclusiva *ortoprassi* sembra essere la forma più rapida per vanificare l'esperienza reale della fede.

La fede, infatti, ci immette nella vita spirituale, che è la vita guidata dallo Spirito Santo e che ci apre a una dimensione orante. Chi crede in Dio è chiamato a fare un'esperienza di Dio: non gli può bastare avere idee giuste su Dio (ortodossia). E l'esperienza, che sempre avviene nella fede è qualcosa che ci sorprende e si impone come afferma il Salmista: «Alle spalle e di fronte mi circondi [...]. Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, tu sei là, se scendo agli inferi, eccoti» (*Salmo* 139,5ss). Ma a volte la nostra esperienza spirituale sembra essere segnata dal vuoto, dal silenzio di Dio, da un'aridità, che a volte ci spaventa, a volte annulla ogni nostro impegno... Eppure, anche attraverso il silenzio, Dio ci può parlare. Dio infatti agisce su di noi attraverso la vita, attraverso l'esperienza che la vita ci fa fare, dunque anche attraverso le "crisi", i momenti di buio e di oscurità in cui a volte ci imbattiamo.

Lo sappiamo bene che è Dio che ci precede, che ci cerca, che ci chiama, ci ama. Noi, nell'esperienza spirituale e nella preghiera non "inventiamo" Colui con il quale vogliamo entrare in relazione: Egli è già là pronto ad accoglierci! La nostra esperienza di Dio è mediata dal Cristo. L'evangelista Giovanni lo afferma con chiarezza riportando le parole di Gesù «nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (*Gv* 14,6). Un famoso mistico tedesco vissuto a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, Meister Eckhart, sottolineava e chiariva che la dimensione orante non esclude in alcun modo l'impegno personale, anzi affermava che «bisogna pregare con tanto fervore così da tener avvinte tutte le membra e le facoltà umane; orecchi, occhi, bocca, cuore e ogni senso e non cessare finché non si sente di voler essere uno con Colui che è presente e che preghiamo, con Dio».

La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto l'essenzialità del silenzio per un'autentica vita di preghiera. Solo il silenzio, infatti, rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in sé non solo della Parola, ma anche della presenza di Colui che parla. Così il silenzio apre nella vita di ciascuno di noi come discepoli del Signore all'esperienza della preghiera e del dialogo con Dio. Il silenzio è un linguaggio di amore, di profondità, di presenza all'altro. Purtroppo oggi il silenzio è qualcosa di raro,



sembra essere la cosa che più ci manca come uomini e donne del XXI secolo assordati come siamo dai rumori, bombardati dai messaggi sonori e visivi, derubati della nostra interiorità, quasi scalzati via da essa e dalla possibilità che qui si faccia spazio per la nostra preghiera personale. Il silenzio diviene la riscoperta necessaria, perché è custode dell'interiorità. Certo, molti notano che si tratta di un silenzio definito sì negativamente come sobrietà e disciplina nel parlare e perfino come astensione da parole, ma che da questo primo momento passa a una dimensione interiore: cioè al far tacere i pensieri, le immagini, le ribellioni, i giudizi che nascono nel cuore. Qui si scopre la difficoltà del silenzio interiore, quel silenzio che si gioca nel cuore, luogo della lotta spirituale e della preghiera. Ma proprio questo silenzio profondo orante è capace di generare la carità, l'attenzione all'altro, l'accoglienza dell'altro, l'empatia nei confronti dell'altro. Sì, il silenzio scava nel nostro profondo uno spazio per farvi abitare l'Altro, che è Dio, per farvi rimanere la sua Parola, per radicare in noi l'amore per il Signore; al tempo stesso, e in connessione con ciò, esso ci dispone all'ascolto intelligente, alla parola misurata, al discernimento del cuore dell'altro e a fare spazio anche al fratello.

il silenzio scava nel nostro profondo uno spazio per farvi abitare l'Altro, che è Dio, per farvi rimanere la sua Parola, per radicare in noi l'amore per il Signore

Il silenzio, allora, quel silenzio, è capace di suscitare in noi la carità, l'amore del fratello. E così il doppio comando dell'amore di Dio e del prossimo diventa realtà in chi sa custodire il silenzio.

Alcuni anni fa il card. Martini, durante un viaggio in Spagna sulle orme di santa Teresa d'Avila, invitava a riflettere sulla preghiera con queste parole che sembrano essere chiarificatrici: «Siamo tutti convinti che la preghiera è giusta, doverosa, necessaria, che la preghiera è un atto buono e vero. Ma è anche bella, affascinante, attraente? Che cosa la rende invece pesante, ce la fa interrompere oppure non ci permette nemmeno di iniziare a pregare nel timore di compiere un gesto frustrante? Ci sono di fatto dei termini negativi con cui qualifichiamo la preghiera: richiede sforzo, richiede perseveranza, è un po' come camminare nel deserto. La distrazione è un altro elemento negativo: molte persone che vorrebbero pregare si bloccano per le troppe distrazioni e ritengono che se la preghiera è distratta non può servire a niente... la preghiera è un atto di amore, un gesto di amicizia; è quindi bella come l'amicizia, è bella come l'amore... la preghiera è bella anche perché ci trasfigura... la preghiera se non trasfigura necessariamente il volto, trasfigura almeno il cuore: tutti abbiamo avuto la gioia di incontrare uomini e donne di preghiera e di ricavarne un'impressione di pace, di serenità profonda, di armonia. La preghiera ci cambia, trasforma il nostro nervosismo, la nostra irascibilità, l'ansia e la preoccupazione in armonia, serenità, pace. La preghiera è bella perché, malgrado tutte le apparenze, è efficace per chi ha fede e si abbandona alla parola di Dio».

la foto

FIRENZE, CULLA DI UN NUOVO UMANESIMO

LA **CHIESA** ITALIANA SI DÀ APPUNTAMENTO NEL CAPOLUOGO **TOSCANO** (9-13 NOVEMBRE 2015)

CUORETESTA

Primi passi per essere educatore/animatore di Ac

Il testo fa tesoro delle variegate esperienze associative per accompagnare la preparazione di

- ✓ educatori dei ragazzi e dei giovani
- ✓ animatori degli adulti

CuorEtesta è un altro utile strumento per passare "dal progetto al processo", continuando l'opera di elaborazione e declinazione in prassi concrete delle scelte del Progetto formativo dell'Ac.

sconto 15% sul sito www.editriceave.it

pp. 136 € 8,00

Acquista direttamente sul sito
www.editriceave.it
puoi pagare con **carta di credito**

Scrivi a **commerciale@editriceave.it**
tel. 06/661321

Editrice AVE